Storie di nulla e di ogni dove

Amatori di «storie» come noi che ne abbiamo raccolte tante (di uomini, di donne, di animali, di cose, di parole, di automobili ecc.) dobbiamo necessariamente soffermarci con particolare simpatia accanto alle «Storie di nulla e di ogni dove» (Histoires de rien et de partout, ed. Julliard, Parigi). Il suo autore, missionario e ispettore di missioni, è il padre gesuita Maurizio Lelong. Egli girò il mondo, e sempre ad occhi aperti, guarda ed annota. Lo interessano, va da sé le cose serie ma non manca dove c'è da sorridere. E' di queste ultime che ci occupiamo.

Il padre Lelong si trova nell'alto corso del fiume Araguaya, un fiume immenso dell'interno brasiliano. Gli presentano un venerabile patriarca che passava per avere centoventiquattro anni. Quel giorno egli si lamentava con il suo missionario di un certo malessere nelle articolazioni. «Non so che cos'abbia — diceva — da qualche tempo, talvolta, ho una certa pena a piegare la gamba». Naturalmente [illegible] reumatismi. «Mio povero amico — rispose il missionario — probabilmente è la vecchiaia che comincia».

Saltiamo in Africa. «Io non dimenticherò mai la vedova che affliggeva la piccola popolazione lebbrosa. Il vecchio missionario d'Africa che faceva allora funzione di rettore interinario, era appena morto. La donna, in preda all'alcool, era davanti al morto, esposto sopra un letto di parata, in abiti sacerdotali. La triste parrocchiana, [illegible] era inginocchiata e si credeva sola. Nel fumo della sua ubriachezza, le parole le salivano alle labbra, buffe e tenere: «Come è bello! Com'è grazioso! Non dirà più: Maria, tu ci fai vergogna a tutti. Maria, tu perdi la tua anima...». E la vedova che annegava la malinconia nell'alcool enumerava i rimproveri che il vecchio prete le indirizzava. E poi il monologo prese il tono di un immenso lamento funebre, del quale non so più le parole. Ma non ho dimenticato che c'era là ciò che sono obbligato di chiamare: della grandezza sacra...».

Di nuovo in Brasile. Un tram «scalcinato», ossia con un [illegible] carrozza, si trova [illegible] e rifiuta i suoi servizi». Si [illegible] allora il motore opposto alla marcia. Ma il meccanico non vede nulla. Sul davanti, il controllore, un bel nero, gridava degli ordini al conduttore cieco e faceva circolare i pedoni. A una dama rispettabile e impaurita che domandava dove si andava con quell'andatura infernale, il controllore rispose nobilmente e a squarciagola: «Verso l'eternità, Senhora!».

Massiccio del Sinai. Nel Monastero di Santa Caterina un giovane monaco in una piccola cappella. Egli canta, solo, in greco, le lodi di Santa Caterina, circondato da iconi. A litania finita, il padre Lelong s'interessa alle iconi. «Pittura popolare senza valore. Un quadro attirò la mia attenzione. Inchiodandomi sul posto di meraviglia. Era un cattivo cromo verniciato e d'altronde, stampato. Esso rappresentava un essere che, a rigore, si poteva prendere per un angelo e che suonava una lunga tromba. Si leggeva, in grosse lettere e in francese: Marque déposée come gloria intorno al personaggio. La réclame di una vecchia marca di aperitivi si era intrufolata, al sommo del Sinai, tra le icone bizantine» (lo ricorderò sempre la chiesa di Enda Miryam presso Axum in Abissinia. Sulla porta quattro piccoli rettangoli che la gente baciava prima di entrare. Incuriosito, mi avvicinai per vedere di che si trattava. Erano i fanti di fiori di picche di quadri e di cuori di un mazzo di carte francesi).

Il giorno è morto. Per la prima il povero diavolo che, per tutta la sua vita, ha indossato «magnificamente» degli stracci sordidi, è vestito da ricco. La sua vedova, in lagrime, esalta la virtù dell'estinto e più ancora la bellezza del suo abito. Dice: «Non gli manca più che il suo biglietto per entrare alla corsa dei tori».

Una scolaretta nera, uscendo di scuola e per meglio muoversi tra la folla, si è messa sulla testa il quaderno e, sopra il quaderno, una bottiglia d'inchiostro. Nel quaderno, forse, si trova questo esercizio sulle parti del corpo umano: «A che cosa servono gli occhi? Gli occhi servono per vedere. A che cosa servono le orecchie? Le orecchie servono per sentire. A che cosa serve il naso? Il naso serve per odorare. A che cosa serve la testa? La testa serve a portare».

Ci anche un po' d'Italia: «Il predicatore della chiesa di La Maria è occupato a educare le sue pecorelle nella lingua di Gabriele d'Annunzio. Che cosa deve fare, domanda l'oratore, che cosa deve fare l'uomo peccatore quand'egli subisce di nuovo l'attrazione della sua cattiva natura che noi chiamiamo tentazione? Resistere? Combattere? Oh, no! Guardate, [illegible] ciò che fa il soldato di fronte al nemico. Di fronte al nemico, il soldato fugge. Così noi dobbiamo fuggire all'avvicinarsi del male».

E poi c'è la storia di un giovane negro che l'amministrazione coloniale bianca manda a misurare la temperatura di un fiume per vedere se è idoneo all'allevamento della trota. Il giovane parte con il suo bel termometro fissato all'estremità di una lunga canna ed eseguito l'incarico torna indietro con il suo documento. L'amministrazione, prima di procedere, lo fa aspettare per quaranta minuti al sole, senza che nulla ripari il termometro. Questa storia, il padre Lelong l'ha sentita soltanto raccontare, dimodoché fa le sue riserve. Forse si tratta di una esagerazione, dice: forse il giovane negro fu fatto aspettare soltanto venti o dieci minuti.

Un po' di sport a Lomé, capitale del Togo. Durante la notte, nella gabbia di tulle della sua zanzariera, il padre Lelong, ode una musica corale di carattere celestiale ed insolito. L'indomani gli spiegano: due squadre di foot-ball dovevano disputare un match ed ognuna per conto suo cercava di rendersi favorevoli le potenze misteriose che regnano [illegible] e che decidono del successo o del crollo di tante imprese. Così i campioni della squadra protestante «digiunavano da una settimana affinché il Signore venisse in loro aiuto come aveva fatto con David contro Golia». Essi avevano trascorso l'ultima notte in preghiera e in canto. Legittima difesa d'altronde perché altre volte gli avversari musulmani, per garantirsi la vittoria, durante la notte anteriore alla partita, in gran segreto avevano sepolto una pecora viva nel campo del giuoco. Sempre nel Togo, un missionario trovò ai piedi d'un santo questo biglietto, messo lì come preghiera scritta: «Modèle vittorioso per Modèle 3 a U.S.T. 1 — 1 prima e 2 dopo metà del secondo tempo». La società sportiva Modèle voleva la vittoria contro l'Unione Sportiva Cogolete ma uno alla carnale. Quei «buoni Cristiani» volevano vincere ma non per 3 goal a 0, perché ciò sarebbe stato «un orgoglio senza carità».

Antonio Antonucci

Gli affettuosi rapporti fra il filosofo e la nostra città

Fu caro a Benedetto Croce ogni suo soggiorno a Torino

Vi aveva amici illustri: Francesco Ruffini, Attilio Momigliano, Umberto Cosmo - Qui trovò l'ammirevole compagna della sua vita, Adele Rossi - Le passeggiate con Giolitti a Bardonecchia

Benedetto Croce, il napoletano nato in Abruzzo, fu, come il suo grande maestro, il napoletano De Sanctis, nato a Morra Irpina, un innamorato di Torino.

Dalla sua voce sentii pronunziare, il 27 ottobre 1945, al teatro Carignano un «Saluto alla città di Torino» ribboccante d'affetto per la nostra città. L'illustre uomo ci disse d'essere venuto ventenne a Torino e aver provato «un sentimento di piacere, di soddisfazione, di elevazione nel vedere nelle vostre strade, nelle vostre piazze, nei nomi, negli edifici, nelle statue, dispiegarsi ai miei occhi tutta quella nobile storia del Risorgimento italiano che in nessun'altra città d'Italia si vede, perché le altre ebbero le glorie dei secoli passati (...) ma qui era l'ultimo atto e più grande della nostra storia, quello in cui un'antica e illustre dinastia si unì al generoso sforzo di un popolo sparso e oppresso e una nazione politicamente si formò in uno Stato unitario».

Quel giorno il Croce rievocava i patrioti meridionali, De Sanctis, Spaventa, Scialoja, Mancini, Ferrara, Tommasi, esuli, scampati dalla prigionia e dagli ergastoli, che nel decennio 1849-'59 erano venuti a Torino, facendo una sola famiglia coi piemontesi.

Tutto, di Torino, gli piacque sempre: le lunghe, diritte vie, gli antichi palazzi, la collina e, da lungi, le Alpi e l'eterna neve; dei torinesi la sobria, signorile cortesia.

E già nell'esordio di quel «Saluto» aveva detto con accento commosso agli ascoltatori: «Nella mia vecchia casa di Napoli risuona dolce al mio cuore il dialetto piemontese». Era il dialetto della compagna della sua vita, una torinese.

Persino le denominazioni delle strade parlavano al suo cuore, tanto che un giorno provò «dolorosa meraviglia» nel vedere mutato il nome di piazza Emanuele Filiberto in piazza della Repubblica e ribattezzato il corso Oporto. E protestò: «Sta bene che si aboliscano le insolenti denominazioni celebrative di un recente e triste passato dal quale tra grandi rovine siamo appena usciti, ma bisogna arrestarsi innanzi a quelle che la storia ha rese sacre».

Anche l'Università di Torino fu strettamente legata ai suoi cari ricordi. Molte volte egli salì le scale della Biblioteca Nazionale — alla quale si accedeva un tempo dal cortile dell'Università — e si chinò sui suoi libri, carte, incunabuli prima che l'incendio del 1904 la devastasse, privandola di preziose collezioni e bellissimi codici miniati.

Nelle sue visite alla nostra città continuò a frequentare la Biblioteca prima che altra devastazione le arrecassero i bombardamenti della ultima guerra.

La Facoltà di Lettere della nostra Università era, al tempo della gioventù del dotto napoletano, una delle più importanti sedi di studi filologici, e vi insegnava Rodolfo Renier che, nella scuola e nel suo Giornale storico della letteratura italiana, inculcava il dovere e istruiva nel metodo della esatta informazione e delle indagini da condurre. Ebbene, il Croce che fu promotore, più tardi, nella storia della letteratura, di un metodo diverso, serbò sempre animo grato verso quel maestro del metodo filologico.

Un altro e più alto legame lo strinse poi, in un triste periodo della nostra storia recente, ad un maestro della Università torinese, Francesco Ruffini, «versatissimo in studi storici», maestro negli studi di diritto canonico, ma, soprattutto, «operosissimo nell'opposizione al fascismo in Senato e fuori».

Al Ruffini egli riconobbe il merito di essere stato un «antesignano nell'opposizione al fascismo»; e in questo elogio all'amico mi par di sentire implicito un rimprovero a se stesso per non aver capito subito che cosa fosse il fascismo e chi fosse il suo capo.

Ma tra il novembre del '24 e il principio del '25 il Croce passò all'opposizione, e da allora l'Italia ebbe in lui un costante e saldo difensore della libertà.

In ogni tempo Benedetto Croce ebbe qui, da noi, i suoi devoti. La sua Estetica, seguita, nel 1903, dalla Critica, fu letta e meditata dagli studiosi e soprattutto dai giovani e determinarono un nuovo orientamento nella storia degli studi. E attorno al 1907-'08 un torinese d'elezione, Luigi Ambrosini, mi diceva quale festa fosse per lui conversare di estetica, di critica letteraria, di storia con un uomo di quella statura intellettuale: il maestro già celebre gradiva la compagnia del giovane che allora faceva sue belle prove nella vita letteraria e nel giornalismo. Il Valentino e il corso Vittorio Emanuele videro quei due infervorati nelle discussioni e il giovane faceva tesoro di quanto gli diceva l'altro «caldo, agitato, con accento napoletano» sempre schietto, chiaro, acuto, arguto.

Anche prima dell'altra guerra, don Benedetto, come lo chiamavano i napoletani, usava venire a Torino e intorno a lui si raccoglievano i più begli ingegni nel campo delle lettere, della nostra città; e un giovane professore che doveva poi conquistare bella fama nella critica letteraria, Attilio Momigliano, mi descriveva, attorno al 1913-'14, le care e intellettualmente interessanti serate trascorse in un caffè sotto i portici di via Pietro Micca. Erano, attorno al Maestro, Felice Momigliano, Santorre Debenedetti, il Neri, Cosmo, Mondolfo, Falco ed altri. «Vivacissima la compagnia del Croce — mi scriveva l'amico carissimo —; mi sono confermato nella convinzione che sia l'uomo più colto d'Italia. Tu non penserai che questo sia dovuto al fatto che mi ha detto bene dei miei lavori» aggiungeva argutamente il Momigliano.

Nel 1914 il filosofo napoletano aveva sposato una bella signorina della nostra città, Adele Rossi ed era contento che sua moglie fosse figlia di una città «forte e gentile» che egli amava di vivo affetto.

Dopo il matrimonio le sue visite a Torino si fecero anche più frequenti e lunghe nella casa torinese di Oreste Rossi, fratello della moglie, dove, ad esempio, amava trascorrere il 25 marzo, giorno del suo onomastico: si sottraeva così alle visite che i numerosi amici e ammiratori gli avrebbero fatto nella sua casa napoletana, l'avito palazzo Filomarino.

Nei mesi estivi usò, subito dopo l'altra guerra, soggiornare prima a Bardonecchia, cui preferì poi la meno alta Meana, che lasciò quindi per Pollone.

A Bardonecchia soleva passeggiare con Giolitti che egli apprezzò sempre per «l'alto senso politico e la fermezza di volontà». Tanto lo apprezzò da indursi ad accettare da Giolitti — lui, uomo di studio — il portafoglio dell'Istruzione. «Neppure a Giolitti — raccontò il Croce — la mia reputazione di filosofo dava pieno affidamento». Ma quando quel conoscitore d'uomini lo vide alla prova, finì col mormorare all'orecchio di uno dei suoi fidi: «Ma questo filosofo ha molto buon senso».

Come studiava sempre le sue vacanze estive nelle piemontesi residenze!

Anche lontano dalla doviziosa biblioteca di casa sua, anche in vacanza, il filosofo e letterato e storico e critico, quando non era impegnato in dotte conversazioni con amici o ammiratori in visita da lui, era tutto immerso nel suo lavoro nel quale possedeva una mirabile forza di concentrazione. Le voci gioiose, squillanti delle figlie che giocavano nel giardino, invece che disturbarlo lo aiutavano, egli diceva, a pensare.

Un esempio di questa virtù ci riferisce la scrittrice e studiosa Barbara Allason nelle belle Memorie di una antifascista. Nel maggio del '29 il Croce aveva pronunciato in Senato un discorso relativo al Concordato e il giorno dopo Mussolini rovesciò su di lui volgari improperi, chiamandolo anche «imboscato della storia». Egli, per nulla distratto dalle chiacchiere del duce, correggeva bozze di stampa; ed è così intento al lavoro che il Ruffini lo tira per la manica come a dirgli: «Ma sta attento, parlano di te».

Quando Benedetto Croce abbracciò decisamente la causa dell'antifascismo, attorno a lui si strinse quanto l'Italia aveva di meglio. Scrive la Allason: «Nutriti dei suoi libri — uscivano in quegli anni la Storia d'Italia e la Storia d'Europa —, assidui lettori della Critica, smaliziati dalle sue "postille" bevevamo a quella larga fonte di sapere e di onestà».

Ogni sua venuta nella nostra città segnava un'adunata delle nostre forze migliori. Intorno a lui tutti ci incontravamo. C'erano i suoi amici venerandi Ruffini e Solari. C'erano Monti, Ambrosini, Salvatorelli, Einaudi, Falco, Burzio. C'erano tutti i giovani: Gobetti, Carlo Levi, Garosci, Mila, Antonicelli, Ginzburg ed altri nobili e generosi spiriti.

L'Antonicelli, ricordando nel 1946 l'ottantesimo compleanno del Maestro, scriveva nell'Opinione: «Croce fu per tutti quegli anni più di ogni altro la voce della libertà in Italia» e Ada Gobetti, una fedelissima del Croce, ci dice in una pagina del suo Diario partigiano la intensa commozione provata nell'ascoltare, un giorno di settembre del '44, in un paesetto in val di Susa dove, coraggiosa resistente, combatteva col figlio diciottenne la guerra partigiana, un discorso di Croce che Radio Londra trasmetteva da Napoli: «Ho provato a un tratto una nostalgia acuta di quel passato così recente e pur così lontano, in cui da tutti i mali che ci circondavano si poteva trovar conforto nella comunione di un ristretto numero di spiriti che formava come una "ecclesia" salda e sicura».

Il Croce era il più ascoltato, il più venerato di quella "ecclesia".

Giuseppe Gallico

La moglie dell'ambasciatore "indossatrice,, per Jacqueline

La moglie del Presidente degli Stati Uniti assiste a Nuova Delhi a una sfilata di «sari», i caratteristici abiti indiani. Li presenta la signora Galbraith, moglie dell'ambasciatore americano. Seduta accanto a Jacqueline Kennedy è la signora Gandhi, figlia del Primo Ministro Nehru (Telefoto a «Stampa Sera»)

OGGI IL PRESIDENTE ELVETICO INAUGURA LA RASSEGNA

Imponente presenza delle vetture italiane al XXXII Salone dell'automobile a Ginevra

Oltre un migliaio di espositori, che rappresentano complessivamente 17 paesi - Nove marche italiane, alle quali si aggiunge la schiera dei nostri apprezzati carrozzieri - Nessuna novità assoluta, ma alcune interessanti versioni di modelli di serie, tra cui la «Quattroposti» Bianchi - Crescente affermazione della «1300» Fiat sul mercato svizzero

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, giovedì sera.

Il presidente della Confederazione Elvetica, signor Paul Chaudet, inaugura nelle prime ore del pomeriggio il XXXII Salone dell'Automobile di Ginevra. Lo accompagnano le maggiori autorità cantonali e i rappresentanti diplomatici dei 17 Paesi che partecipano alla rassegna, al termine del tradizionale banchetto ufficiale in cui il primo cittadino di Svizzera e il presidente del comitato organizzatore del Salone hanno pronunciato discorsi dedicati principalmente alla questione delle strade (argomento attualissimo anche qui, e oggetto di vive polemiche) e ai problemi riguardanti l'importazione di autoveicoli in Svizzera, attività che coinvolge tanti interessi e un notevole giro di affari.

Basti dire che l'anno scorso 56 industrie di dodici Paesi hanno venduto nel territorio della Confederazione — dove esistono soltanto poche fabbriche di autoveicoli industriali e qualche stabilimento di montaggio — oltre 118 mila unità (23.400 in più rispetto al 1960) e che circolano 888 mila autoveicoli, cioè uno ogni dieci abitanti, per comprendere quale importanza abbia l'automobile nell'economia di questo Paese. Nel totale dei veicoli a motore su quattro ruote entrati in circolazione in Svizzera nel '61, oltre undicimila provenivano dalle Case italiane e 8093 erano di produzione Fiat. L'Italia conserva dunque il terzo posto tra i Paesi esportatori di automobili in Svizzera con più del nove per cento sulla cifra globale, preceduta dalla Germania e dalla Francia, seguita dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

Gli espositori del Salone ginevrino sono quest'anno 1070, disseminati nelle sezioni autovetture da turismo, veicoli industriali, trattori, roulottes e materiale da campeggio, motonautica. Nel solo settore delle vetture sono presenti 65 marche così suddivise per paesi: Cecoslovacchia 1, Francia 5, Germania 7, Gran Bretagna 24, Italia 9 (Abarth, Alfa Romeo, Autobianchi, Ferrari, Fiat, Innocenti, Lancia, Maserati e Moretti), Olanda 1, Stati Uniti 15, Svezia 2.

Tra i fabbricanti di autocarri e autobus figurano Autobianchi, la Fiat e la OM.

Assai importante anche la partecipazione dei carrozzieri italiani, rappresentati da Bertone, Boneschi, Fissore, Ghia, Renzo Orlandi (autobus), Pininfarina, Touring, Vignale, Viotti e Zagato.

La Fiat, che possiede anche su questo mercato un'organizzazione commerciale di assistenza di primo ordine, espone l'intera gamma dei suoi modelli: la 500 D berlina e giardiniera, la 600 D, la 1100 Export, Speciale e Familiare, la 1300, 1500 Berlina e Familiare, i cabriolet 1200 e 1500 S, la 1800 B e 2300 Berlina e Familiare, i coupé 2300 e 2300 S. Nessuna novità assoluta, dunque, ma la Familiare 1300 e il veloce ed elegante coupé 2300 sono esposti qui per la prima volta. Il successo della 1300 si va intanto estendendo di giorno in giorno anche in Svizzera.

Pure nel settore autoveicoli industriali la Fiat ha un grandioso stand, con tutti i suoi prodotti più tipici: dalla 1100 T al possente 690 N 1, a tre assi, di cui i due anteriori sterzanti; dal 615 N 1 all'autobus 309.

Due gradite novità alla Lancia: la Flavia convertibile (carrozzata da Vignale) e la berlinetta Sport (Zagato), che si aggiungono al già noto coupé Pininfarina per completare la brillante serie delle versioni speciali di questo affermato modello da un litro e mezzo con trazione anteriore. Sono esposte anche l'Appia, la Flaminia e la Flavia berlina di serie, nonché le recenti versioni Gran Turismo e Sport della Flaminia, con motore più potente e velocità di 190-200 chilometri orari.

L'Alfa Romeo presenta a sua volta ufficialmente la 6 cilindri 2600 berlina con i due tipi derivati: il coupé sprint (carrozzato Bertone) e lo spider (Touring), macchine di lusso e di elevate prestazioni.

Vivo successo anche la nuova «Quattroposti» dell'Autobianchi, utilitaria di bella linea e di notevole praticità, sempre con le parti meccaniche della «Panoramica» (motore bicilindrico posteriore, raffreddato ad aria, di 499 cmc.). E gli sportivi hanno accolto con entusiasmo la snella, aerodinamica berlinetta Abarth-Simca 1300 Granturismo, che è in grado di raggiungere i 230 km. orari.

Novità straniere sono la Renault Caravelle e Floride S, con motore a cinque supporti, di 956 cmc., 51 cavalli e freni a disco sulle quattro ruote; il coupé ed il cabriolet Mercedes «300 SE» ad iniezione; la Simca 1000 coupé, con carrozzeria del torinese Bertone; la B.M.W. «700 L.S.»; una berlinetta sportiva Aston Martin. Ma si tratta, più che altro, di nuove versioni derivate da modelli di serie. Quindi, di interesse meno esteso.

Molto ricca, infine, la presentazione di inedite fuoriserie da parte dei carrozzieri italiani, che appena quattro mesi dopo il Salone di Torino hanno compiuto il piccolo miracolo di impostare nuove realizzazioni assai attraenti, alcune delle quali veramente ammirevoli per le soluzioni non solamente estetiche ma anche tecniche adottate.

Ferruccio Bernabò

La giovane rischia 2 anni per calunnia

Contrariata accusò il padre d'aver tentato d'impiccarla

Nizza, giovedì sera.

Processata stamane, a porte chiuse, per calunnia al padre, che aveva accusato di sevizie, minacce di morte e di un feroce tentativo di impiccarla, Jolanda Rebuffo, diciannovenne [illegible] più giovane di due anni all'epoca dei fatti, ha ripetuto al pretore di Nizza di essere stata indotta alle gravi e mendaci denunce contro il genitore per l'esasperazione provocata in lei dal mancato consenso alle nozze col fidanzato Francesco Morello. «Non sapevo quello che dicevo — ha esclamato in lacrime — ed ora certamente non lo farei più. Speravo così di indurre mio padre a lasciarmi sposare».

Naturalmente ha escluso, come già in istruttoria, la veridicità di tutte le accuse avanzate contro il genitore, l'ambulante Giovanni Rebuffo, di 56 anni. Questi, a sua volta, respinte le accuse che gli erano state rivolte dalla figlia, ha spiegato la detenzione di una pistola sequestratagli in casa dai carabinieri dicendo d'averla rinvenuta casualmente sotto un mobile nell'alloggio che da poco tempo occupava.

Il P.M., avv. Bronda, ha chiesto la condanna di Jolanda Rebuffo, per la calunnia, a 2 anni di reclusione e del padre, per la detenzione abusiva di arma da fuoco, a 20 mila lire di ammenda. Il difensore avv. Orione, con una patetica arringa, ha sollecitato dal pretore per la giovane donna il perdono giudiziale, avendo essa agito quando aveva appena 17 anni. Per il Rebuffo ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato. Nella tarda mattinata il pretore dott. Damiano, ritiratosi in camera di consiglio, non aveva ancora elaborato la sentenza.

Panorami astrali e previsioni generiche: Luna in Leone opposta a Saturno, trigono a Marte. Queste posizioni portano momenti di smarrimento superabili forzando la buona volontà. I vostri sforzi, oltre ad essere creduti, saranno premiati. I viaggi risultano favorevoli e apportatori di vantaggio economico. Tipi: Leone, Ariete, Sagittario.

Leone - Lavoro: una lettera o la lettura di un qualche cosa vi metterà in stato di agitazione. Mantenetevi sereni. Attuerete ugualmente le vostre idee. Vita affettiva: novità piacevoli; visite da lontano. Rivelazioni che allieteranno il cuore. Buone amicizie. Salute: sarà opportuno evitare gli eccessi a tavola. Tessuti e [illegible] irritabili.

Ariete - Lavoro: dovrete prendere una decisione abbastanza importante per l'avvenire. Ponderate ogni cosa, ma andate diritti alla conclusione. Vita affettiva: sarete costretti a ripiegare e spendere denaro e sforzi di volontà per attuare un particolare desiderio. Salute: disturbi delle vie di eliminazione. Cercate di alleggerire reni e fegato.

Sagittario - Lavoro: sarà necessario rimettersi alle decisioni altrui, sebbene le cose non siano del tutto convincenti. Vita affettiva: potrete conoscere chi è in grado di capirvi. Amicizia che procura gioia e comprensione. Salute: eventuali disturbi saranno passeggeri. Nutritevi con carni bianche e vegetali ricchi di vitamine.

Previsioni per il **Toro**: ancora uno sforzo, una reazione alla depressione morale e vi metterete su una pista buona. Prima di iniziare nuovi lavori, assicuratevi la collaborazione. **Gemelli**: questione ingarbugliata. Tuttavia potete sperare aiuti da persone amiche e dinamiche. Reagite alla pigrizia e alle inutili fantasticherie. **Cancro**: non distogliete le energie dal lavoro in corso, ne potrebbero derivare situazioni e sorprese sgradevoli. **Vergine**: malanni neurovegetativi. Interessante decisione sul lavoro che richiederà sacrificio, ma che darà ottimi risultati. **Bilancia**: siate più dinamici e tempestivi se volete fare molta strada. Cooperazione affettiva. **Scorpione**: stanchezza fisica per eccesso di lavoro. Importante incarico che rifiuterete, ma sarà un male non accettare. **Capricorno**: interessi da discutere e orientare diversamente. Dimostrerete nobiltà d'animo verso un vostro nemico. **Acquario**: parecchie circostanze in apparenza avverse racchiuderanno invece la salvezza. Tenete l'intestino pulito. **Pesci**: visite piacevoli. Per il lavoro cercherete e troverete vie nuove, migliori delle attuali.

Tommaso Palamidessi

ANNUNCI ECONOMICI

E' fuggito dal carcere martedì sera

Sempre in libertà l'evaso di Fossano

Ieri sera un «barbone» che dormiva nel capanno di una vigna presso Narzole ha fatto accorrere i carabinieri: ma non era lui. Chi lo ha aiutato a procurarsi la chiave che apriva la porta dello stanzone in cui si trova la finestra dalla quale ha preso il volo?

DAL NOSTRO INVIATO

Fossano, giovedì sera.

Nessuna traccia di Giuseppe Goria, l'evaso dalle carceri di «Santa Catlina» a Fossano. I cani-poliziotto che sono stati richiesti a Firenze non sono ancora arrivati e si comincia a pensare che il bandito possa aver fatto un buon numero di chilometri nel corso delle due notti che sono ormai trascorse dal momento in cui, alle 20,30 circa di martedì sera, è fuggito dalla casa di reclusione saltando da una finestra di cui aveva in precedenza segato le sbarre, forse con un lavoro durato più giorni.

Di certo non si sa nulla, anche se ieri sera è parso per mezz'ora che l'evaso stesse per cadere nella rete degli investigatori. Da Narzole era stata segnalata la presenza di uno sconosciuto che dormiva nel capanno di una vigna. Rapida corsa sulla tortuosa strada per Alba lungo i quindici chilometri da Fossano a Narzole, ma lo sconosciuto era un «barbone» che aveva approfittato del capanno per passarvi la notte, troppo fredda per restare all'aperto.

E così nessuna traccia nemmeno della bicicletta rubata l'altra sera, pochi minuti dopo la fuga di Giuseppe Goria, davanti alla sala da ballo «Magar». Stretto nel portapacchi della bicicletta c'era un paio di guanti che adesso è rimasto spaiato perchè uno dei guanti è caduto ed è stato ritrovato lungo la discesa Iride, proprio in direzione della strada di Narzole, verso la Stura di Demonte.

I carabinieri della tenenza di Fossano che conducono le indagini sotto la direzione del comandante, ten. Di Pasquale, mantengono attorno alla città i loro posti di blocco, nella speranza che l'evaso non sia riuscito a fare molta strada sulla bicicletta rubata. Esiste anche la speranza che (come accadde a Livio Giordano, l'assassino di Vinadio autore della famosa evasione dal carcere di Cuneo lo scorso autunno) Giuseppe Goria venga preso per fame. Giordano venne catturato mentre faceva colazione in un'osteria di Salmour, a metà strada fra Fossano e Narzole, su indicazione di una ragazza in casa della quale era entrato per avere un po' di cibo. L'ergastolano aveva avuto la possibilità di vagabondare per una notte intera su una potente «Alfa Romeo», aveva avuto denaro dai suoi, si era cambiato d'abito. Giuseppe Goria non ha parenti nelle vicinanze, forse non ha nemmeno amici, è scappato con un maglione marrone e un paio di pantaloni del medesimo colore, la divisa nuova del carcere.

Ma, a differenza di Livio Giordano, l'evaso dal «Santa Catlina» è un delinquente incallito, un vero «duro». Era già sfuggito una volta alla sorveglianza della polizia mentre, nel '54, veniva tradotto dalla Francia all'Italia dopo essere stato catturato dagli agenti dell'Interpol a Marsiglia. Giuseppe Goria era un emigrato di tipo particolare, era infatti inseguito da un cumulo di condanne (per discrezione, otto anni, per vari furti o altri reati, sette anni) e aveva un debito complessivo di quindici anni da regolare con la giustizia. Dopo essere sfuggito all'Interpol in circostanze poco chiare, restò in Italia, straordinariamente vicino a casa sua: infatti l'anno dopo, nel '55, venne arrestato a Galliate, suo paese natale, per una rapina a mano armata. Da allora è vissuto al «Santa Catlina» lavorando come fabbro ferraio nel laboratorio del carcere.

La sua fuga è stata facilitata proprio da queste sue mansioni e dal fatto che, essendo da qualche tempo malato, era ricoverato nell'infermeria. Di qui, nonostante l'attenta sorveglianza, deve essere riuscito più volte a recarsi nello stanzone della caldaia, al primo piano dell'edificio, per segare le sbarre della finestra, che dà sulla via San Giovanni Bosco. Non si sa quanto tempo abbia lavorato alle sbarre di ferro, tagliate con un seghetto in sei punti, ma quasi certamente non gli è bastato un solo giorno. La chiave per entrare nello stanzone deve esserglì stata procurata con la complicità di un altro detenuto. L'indagine per accertare chi lo ha aiutato prosegue nel massimo riserbo, condotta dal direttore del carcere dottor Salvucci, il quale si è incontrato ieri per un lungo colloquio con il procuratore della Repubblica di Cuneo, dottor Squarotti.

Purtroppo Giuseppe Goria ha la possibilità di girare per i campi di una zona in cui nessuno lo conosce, e quindi nessuno può riconoscerlo, a differenza di Livio Giordano che forse, anche se le foto comparse sui giornali, avrebbe corso più volte il rischio di essere visto e segnalato da gente abituata (fino a pochi mesi prima) alla sua figura. L'anonimato dell'evaso di Fossano, un uomo massiccio, dai capelli bruni, la mascella forte, ma tutto sommato dalla faccia inespressiva, comunissima, sembra proteggere la sua fuga. In questi giorni i campi attorno a Fossano, coi quali comincia a verdeggiare il grano, sono percorsi continuamente dai contadini; è facile mimetizzarsi da uno di loro, i carabinieri non possono vedere tutti e fermare tutti; figuriamoci un tipo che è riuscito a farla franca con l'Interpol.

Giuseppe Del Colle

La finestra dalla quale è evaso Giuseppe Goria dopo aver segato e sollevato le sbarre (foto Moisio)

Rifiuta sistematicamente il cibo e non parla

Il fratricida di Parma si lascia morire di fame

Dopo il delitto si sparò una fucilata ferendosi di striscio - Adesso è stato colpito anche da polmonite, ma non vuole farsi curare. Per oltre due ore il giudice ha tentato invano di interrogarlo

Parma, giovedì sera.

L'agricoltore Luigi Chiapponi di 49 anni — che l'altro giorno, in un accesso di follia, ha ucciso il fratello Giovanni, cinquantasettenne, e poi si è ferito con una fucilata — sta lasciandosi morire di fame. Ricoverato nell'infermeria del carcere «San Francesco» di Parma, l'agricoltore rifiuta di toccare cibo, non apre mai bocca e non permette neppure che i medici cerchino di curarlo della ferita riportata.

Ieri il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Zaccarini si è recato al carcere per interrogare il Chiapponi. Per oltre due ore il magistrato inquirente ha tentato di strappare dalla bocca dell'agricoltore una sola parola ma ogni sforzo è stato vano. Oggi, probabilmente, il Chiapponi verrà nutrito con la sonda. I sanitari della prigione sono preoccupati perchè, quasi subito dopo l'arresto, l'agricoltore è stato colpito da broncopolmonite da stasi in quanto, a causa della fucilata di striscio, era stato costretto alla più assoluta immobilità. A questo male si deve aggiungere il fatto che il fratricida, ritrovata forse un poco di lucidità di mente, medita sulle tragiche conseguente del suo gesto e non fa nulla per aiutarsi a superare la crisi. Egli è entrato in una fase di resistenza passiva nei confronti di chi intende salvargli la vita.

Il sostituto Procuratore della Repubblica, prima di tornare al carcere per un nuovo tentativo di interrogatorio, compirà oggi un sopralluogo a Bazzano di Neviano Arduini, nel podere ove avvenne il fatto di sangue. Il 10 marzo Luigi Chiapponi, entrato nella stalla per assistere al parto di una mucca, aveva mandato uno dei suoi figli a chiamare il fratello Giovanni che abitava in una vicina cascina. Poi era corso ad armarsi del suo fucile da caccia cal. 12.

Non appena Giovanni aveva messo piede nella stalla, Luigi — che si era nel frattempo appostato dietro l'uscio — aveva esploso contro di lui un colpo all'altezza del cuore, freddandolo. Poi salito in casa e appoggiata la doppietta al tavolo si era esplosa una fucilata al ventre. Soccorso e trasportato all'ospedale di Parma il fratricida era stato ricoverato con prognosi riservata. Ben presto, però, le sue condizioni erano migliorate ed era stato possibile trasferirlo nell'infermeria del carcere «San Francesco».

La sera stessa l'agricoltore aveva rifiutato di mangiare e di rispondere alle domande degli infermieri. Lo stesso accadeva l'indomani e nei giorni seguenti. Le condizioni del Chiapponi, poi, si aggravavano ancora per l'insorgere della broncopolmonite. Oggi, come si è detto, i medici decideranno se nutrirlo con la sonda. Il magistrato inquirente ha stabilito che il detenuto non abbia possibilità alcuna di comunicare con parenti, amici o legali. Nella sua stanza sono sempre di guardia due carabinieri che non lo abbandonano neppure durante la notte.

Finora, quindi, non è stato possibile indagare sulle cause che hanno spinto il Chiapponi ad uccidere il fratello. I suoi rapporti con Giovanni erano abbastanza buoni; ancora di recente essi erano stati a pranzo assieme per discutere dei lavori agricoli. Sembra tuttavia che Luigi Chiapponi, da qualche tempo, soffrisse di un grave esaurimento nervoso, derivatogli da un delicato intervento chirurgico. Pare che il fratricida fosse convinto di essere colpito da un male inguaribile e ritenesse che i suoi più stretti congiunti — compreso, quindi, anche Giovanni — congiurassero per tenergli nascosta la verità.

Saliti a venticinque i ricoverati

Non gravi i quattro alpini contagiati dall'epatite virale

Cuneo, giovedì sera.

L'epidemia di epatite virale purtroppo non accenna ad esaurirsi. Ieri altri quattro alpini hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale e fatti oggetto del più severo isolamento. Le loro condizioni non sono comunque gravi. Il focolaio epidemico, a quanto sembra, è a Borgo San Dalmazzo, dove infatti si è verificato il maggior numero di casi di epatite virale, venticinque fino ad oggi, e dov'erano anche di guarnigione il soldato di Cuneo ed il caporale di Saluzzo, che soccombettero per le complicazioni. Altri casi, come si sa, sono stati registrati a Dronero ed a Boves, ma sempre su alpini inviativi ai quartieri contumaciali dalla caserma di Borgo San Dalmazzo. L'epatite castrense oltre alle spiacevoli conseguenze per i colpiti, sta anche provocando seri danni economici ai pubblici esercizi ed ai fornitori di Borgo San Dalmazzo, improvvisamente privati della presenza degli 800 alpini inviati in quarantena.

Un allucinante delitto alle Assise di Imperia

Uccise il figlioletto e lo buttò dalla finestra

Dal nostro corrispondente

Imperia, giovedì sera.

Una allucinante tragedia viene rievocata oggi alla Corte di Assise di Imperia. Tra i coniugi Domenico Fazio di 38 anni, nativo di Barcellona Pozzo di Gotto in provincia di Messina, e Elisabetta Pedroni, di due anni più giovane, nata in un paesino del Bergamasco, che col figlio Ettore, di due anni e mezzo, vivevano in una soffitta, al quinto piano di un palazzo situato nel centrale corso Mombello a Sanremo, frequenti erano i litigi. La moglie aveva finito col tornarsene a casa sua, ma poi, anche per le insistenze di alcuni familiari, era tornata a vivere col marito.

Presto nacque una nuova ragione di dissenso tra i due: si trattava del figlio Ettore, che la moglie intendeva mettere in collegio, per il periodo in cui lei ed il marito sarebbero rimasti in Germania — ove avevano deciso di recarsi per ragioni di lavoro — mentre il marito non voleva.

Era un pomeriggio di domenica, il 10 aprile scorso, quando la lite improvvisamente sfociò in tragedia. Il bambino dormiva in una vicina stanza, quando i genitori cominciarono a litigare. Ad un tratto l'uomo afferra la donna per la gola con l'intenzione di strangolarla; ma la Pedroni riesce a divincolarsi e, per sfuggire alle furie del marito che l'insegue, si getta dalla finestra. Per fortuna cade sopra un tettuccio in plastica, posto sotto, e così si salva.

L'uomo, in preda a furia omicida, afferra allora l'attizzatoio del caminetto, s'avventa sul bimbo che riposa e cala sulla sua testa furiosi ripetuti colpi, fino a spaccargli il cranio. Poi prende il corpicino insanguinato e lo getta dalla finestra in cortile.

Di lì a qualche minuto, stravolto in viso, il Fazio scende in strada ed è fermato da due vigili urbani che lo portano in caserma. Interrogato, dice che durante un alterco, la moglie, presa da una crisi isterica, si è gettata dalla finestra. Del bimbo non sa nulla; poi ammette di averlo buttato giù senza sapere quello che faceva, poi nega. Risulterà che egli lo ha ucciso, prima di gettarlo nel cortile.

Per la mostruosità del delitto compiuto, e per il suo comportamento, l'uomo viene mandato in osservazione in un manicomio criminale; la perizia, giunta in questi giorni alla Corte di Assise, dice che il Fazio ha sempre simulato la pazzia, e che al momento in cui tentò di strangolare la moglie ed uccise il figlioletto, era in grado di intendere e di volere.

Ora Domenico Fazio è chiamato a rispondere di questo suo allucinante delitto.

Questa mattina, dopo le formalità di rito e prima che l'interrogatorio del Fazio avesse inizio, la moglie si è costituita parte civile contro di lui.

e. b.

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Messina

Come fu assassinato il possidente di Mazzarino

Malgrado le prove, le accuse dei complici e le sue stesse ammissioni, Gerolamo Azzolina non esita a ritrattare su tutta la linea, negando perfino i suoi rapporti con l'ortolano del convento che morì in carcere un mese dopo l'arresto - Afferma che, se alla polizia e in istruttoria si confessò colpevole, lo fece per sottrarsi ai maltrattamenti - Le precise contestazioni del presidente della Corte e del Pubblico Ministero - Il processo rinviato a martedì

Un animato colloquio dei quattro frati con il loro superiore provinciale

(Segue dalla 1a pagina)

istruttoria spiegaste diffusamente ogni cosa. Diceste che più volte eravate stato ingiustamente sospettato di reati dai carabinieri. In conseguenza di questi sospetti, la vostra casa era stata più volte perquisita. Tutto ciò, secondo quanto dicevate allora, sarebbe derivato dalle segnalazioni che erano state fatte ai carabinieri appunto dalla Stuppia. Di qui il vostro proposito di «dargli una lezione».

Imputato — *Non è vero nulla.*

Presidente — *E allora perchè dichiaraste tutte queste cose?*

Imputato. — *Feci quella confessione perchè fui maltrattato.*

Presidente — *Oggi non sono possibili i maltrattamenti di nessuna. Io non so se accadessero una volta, ma attualmente è certo che non possono avvenire, perchè la polizia giudiziaria è sotto il controllo della magistratura. Il vostro atteggiamento era è assurdo.*

Imputato — *Mi dettero mazzate.*

Presidente — *Negate anche di avere sparato?*

L'imputato ripete ancora una volta la solita frase:

Imputato — *Mi dettero mazzate.*

Il presidente, ripetendo i concetti esposti poco prima, dice all'Azzolina che le sue affermazioni non sono credibili, ma l'imputato soggiunge:

Imputato — *Non soltanto mi davano mazzate, ma tutte le sere mi legavano.*

Vista l'impossibilità di stabilire un dialogo, il presidente dispone che sia data lettura delle deposizioni di istruttoria. La lettura è compiuta dal giudice a latere dott. Gullotti. In aula viene così portata notizia del caleidoscopio di affermazioni, di negazioni, di contraddizioni che compongono la serie degli interrogatori resi da Gerolamo Azzolina dinanzi ai carabinieri e dinanzi al pretore. Egli cominciò, come si è visto, affermando di avere voluto dare una lezione alla guardia comunale Giovanni Stuppia. Questo proposito, secondo un'iniziale versione, sarebbe stato attuato soltanto da lui. Vennero poi le varianti. Disse di avere ricevuto il moschetto, con cui sparò, da Filippo Nicoletti e di avere concertato l'azione con costui. Successivamente diede un'altra versione ancora. Disse che il colpo gli era stato suggerito da Giuseppe Salemi, il terzo imputato laico, mentre ora dice non saperne nulla.

Particolarmente interessante è la lettura dei confronti svoltisi fra l'Azzolina e il Nicoletti. Costui fu imprudentemente chiamato in causa appunto dall'Azzolina, il quale disse: «Il fucile me lo diede Filippo Nicoletti».

Il giovane imputato, trovatosi di fronte ai carabinieri vuotò il sacco e snocciolò una lunga serie di furti e di rapine compiuti assieme all'Azzolina. Il Nicoletti ricordò al suo carcere di avere avuto in consegna da lui, con l'incarico di spedirle da Barrafranca, le lettere anonime destinate alle vittime designate per le estorsioni. Gerolamo Azzolina, che era ormai nella fase della completa negazione, smentiva. Filippo Nicoletti insisteva. Fu appunto in uno di quei confronti che il giovane imputato raccontò in qual modo era avvenuta la spedizione punitiva, conclusasi in tragedia, contro il cav. Angelo Cannada, colpevole di essersi rifiutato di cedere alle intimidazioni dei banditi di versare loro la somma di dieci milioni.

Con particolare risalto il giudice a latere legge le accuse rivolte dal Nicoletti all'Azzolina: «C'ero anch'io quando il cavaliere è stato ferito, ma io sono innocente. Avevo appuntamento con Momo (Gerolamo Azzolina) verso sera, in piazza, a Mazzarino, ma nulla io sapevo dei suoi pensieri. Ci trovammo in via Vittorio Veneto e subito ce ne andammo al rione dei cappuccini, verso il convento. Passato il cimitero, Momo Azzolina prese una trazzera e subito tornò con due moschetti. Dalla strada vennero altri due (uno di costoro era Carmelo Lo Bartolo, il famoso ortolano del convento). Momo diede loro le calze nere da passamontagna e guanti di lana nera». (Questo passaggio merita un chiarimento. I «picciotti» della mafia, quando si debbono mascherare per compiere una rapina, ricorrono a mezzi semplici ed economici: prendono calze nere da donna, le tagliano nella misura giusta, praticano due buchi per gli occhi e se le infilano in testa).

Le accuse poste dal Nicoletti nei confronti dell'Azzolina proseguono così: «Momo si mise una veste da donna sui calzoni e il quarto individuo, quello di cui io non conosco il nome, si infilò dentro un sacco di concime. Io, per mio conto, per non essere riconosciuto, risvoltai calzoni e giacchetta. Pian piano arrivammo alla casa del cavaliere: vidi il Cannada che stava seduto a leggere il giornale, mentre il suo autista giocava con il bambino e la domestica; furono Momo e l'individuo che non conosco a spingere il cavaliere dietro gli alberi e a dirgli di mettersi con la testa all'in giù». (Durante lo svolgersi dei confronti in istruttoria l'Azzolina continuò a negare queste circostanze).

Presidente (all'imputato) — Avete udito? Durante i confronti, voi avete continuato a negare. Se foste stato persuaso, avreste confessato ogni cosa, anche durante i confronti. Il teste invece resistito. I verbali danno atto di tutto ciò. Quale spiegazione avete da dare?

P.M. — Durante i confronti vi furono date mazzate?

Imputato — *Sì.*

P.M. — Nonostante quelle mazzate, voi non avete fatto confessioni.

L'imputato tace; ma dopo una lunga pausa insiste:

Imputato — *Mi dettero mazzate. Io sono innocente.*

P.M. — Durante l'istruttoria i carabinieri trovarono, nel nascondiglio indicato appunto da Gerolamo Azzolina i sacchi di juta in cui egli aveva nascosto il moschetto. Come spiega l'imputato questa circostanza?

Imputato — *Io avevo visto i sacchi in quel luogo.*

Il modo in cui l'accusato cerca di sottrarsi alla stretta è così ingenuo che il presidente pensa di passare senz'altro ad altre contestazioni. La prima domanda viene rivolta dal Pubblico Ministero.

P.M. — Subito dopo l'uccisione del cavalier Cannada, i carabinieri perquisirono la casa di Gerolamo Azzolina?

Imputato — *Sì, vennero più volte.*

P.M. — Erano accompagnati dalla guardia comunale Giovanni Stuppia, i carabinieri, durante quelle perquisizioni?

Imputato *(contraddicendo una circostanza ammessa in istruttoria)* — *Non ricordo.*

Queste contestazioni del P. M. mirano a stabilire come effettivamente Gerolamo Azzolina avesse motivi di rancore verso la guardia comunale Giovanni Stuppia, che dimostrava di sapere benissimo chi fossero i responsabili delle imprese da gangsters che si svolgevano in quel di Mazzarino.

Presidente — *E Carmelo Lo Bartolo lo conoscevate?*

Imputato — *No.*

Presidente — *Ma non vi recavate nell'orto del convento ad acquistare verdura? Chi vi consegnava i prodotti?*

Imputato — *Erano i «carusi» (ragazzi).*

P.M. — A quale distanza dal convento si trovava l'abitazione dell'imputato?

Imputato — *Un chilometro.*

La circostanza ha un significato evidente: appare inverosimile che l'Azzolina, abitando in un casolare quasi attiguo al convento, non ne conoscesse l'ortolano, persona, per di più, molto invadente e comunicativa.

Termina, così, l'interrogatorio dell'imputato. Viene ora sentito il cognato di Gerolamo, Filippo Azzolina, imputato a piede libero dovendo rispondere solo dell'accusa di detenzione abusiva e omessa denuncia di un fucile. Si tratta dell'arma che il cognato aveva depositato in un nascondiglio, nelle vicinanze della casa di lui. L'interrogatorio è brevissimo. Filippo Azzolina nega tutto. Una sua affermazione suscita ilarità. Secondo un verbale, egli avrebbe dichiarato di essere convinto che quel fucile era stato nascosto lì dal cognato Gerolamo. L'affermazione fu confermata al giudice.

Presidente — *Eppure avete anche confermato dinanzi al magistrato.*

Imputato — *Io firmai quel verbale sotto la responsabilità del giudice, perchè non me ne diede lettura. (Ilarità).*

Presidente — *Sta bene. Ora anche noi detteremo i verbali sotto la nostra responsabilità. (Ilarità).*

Ecco il calendario delle udienze stabilito all'inizio di seduta, in seguito a un'istanza del prof. Toffonin, che difende padre Carmelo e padre Agrippino assieme al prof. Carnelutti. Entrambi questi avvocati sono impegnati in altre cause a Roma, Casale Monferrato, Venezia. Perciò domani venerdì e sabato non si terrà udienza. Il processo riprenderà martedì coll'inizio dell'interrogatorio dei quattro imputati religiosi.

Dichiarata chiusa l'udienza, i quattro frati hanno conferito animatamente con il superiore provinciale, padre Ferdinando.

Furio Fasolo

Gerolamo Azzolina al banco degli imputati fra gli altri due accusati laici Nicoletti e Salemi (Telefoto)

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico ...)

Tre bambini uccisi in un crollo a Roma

ROMA, giovedì sera.

Tre bambini (due maschi e una femmina) sono rimasti sepolti in seguito al crollo del tetto e della terrazza di una casa in via dell'Acquedotto Felice. Il crollo è stato provocato dal vento che sta causando da alcune ore gravi danni su Roma. I vigili del fuoco sono all'opera per rimuovere le macerie. Il traffico in via Baldelana è stato interrotto dal crollo di un lungo tratto di grondaia. Gli interventi dei vigili del fuoco sono saliti ad oltre 100.

Un'altra bambina travolta dal crollo è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale S. Giovanni.

Il delitto sventato

Solo il garzone condannato per la tresca nella cascina

Ovada, giovedì sera.

Si è celebrato stamane dinanzi al pretore di Ovada, dott. Carlesi, il processo a carico del garzone di campagna Antonio Chessa, di 47 anni, da Aschiri (Sassari) e della di lui padrona Maria Tardito in Sobrero, di 45 anni, da Tagliolo.

I fatti che hanno portato all'odierno dibattimento risalgono al 22 luglio dello scorso anno. Il Chessa, che lavorava da qualche tempo alla cascina Marghella, alle dipendenze dei coniugi Sobrero, avrebbe, secondo l'accusa, intrecciato una relazione con la massaia incontrandosi con lei nei campi. La donna però, ad un certo momento, nel timore che la tresca fosse scoperta dal marito si sarebbe pentita rifiutando di continuare nei rapporti col mezzadro. Ma il Chessa, non volendo rinunciare alla donna, avrebbe atteso il di lei marito, verso la mezzanotte del 22 luglio, armato di un coltello a serramanico: nella sua mente, annebbiata dall'alcool, avrebbe maturato il proposito di uccidere l'agricoltore per poter convivere liberamente con la Maria Tardito.

Stamane all'inizio dell'udienza l'imputato, invitato a deporre, ha affermato risoluto: «Io non rispondo se non c'è il mio avvocato». Il suo difensore, avv. Sultana, indisposto, si era fatto sostituire dal collega Bifignandi, di Alessandria, a cui il Chessa negava fiducia. Pertanto il processo si è svolto come se egli fosse contumace. Si passava poi all'interrogatorio della Tardito, che negava di essersi macchiata del reato ascrittole. Il suo difensore avv. Ravazzi, di Alessandria, ha avuto buon gioco a dimostrare l'inesistenza dei fatti addebitati alla donna; mentre l'avv. Bifignandi ha cercato di ottenere il minimo della pena per il bracciante sardo. Il pretore, dopo la requisitoria del p.m. dott. Repetto, assolveva con formula piena la Tardito condannando il Chessa a 8 mesi di arresto per ubriachezza e a 5 mesi per porto abusivo d'arma.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Itinerari sci-alpinistici sulle Alpi piemontesi

Salita al colle BETTAFORCA sul versante della val d'Ayas

Partenza da Saint-Jacques e faticosa arrampicata sino al deserto villaggetto di Résy - Quindi agevole cammino nel vasto e quasi pianeggiante vallone della Forca - Anche quassù il Saussure compì un'esplorazione sulla fine del '700

Sosta nel deserto villaggio di Résy mentre si squarciano le nubi

L'ascensione dalla valle di Ayas al colle Bettaforca è facile, assolutamente priva di pericoli. Solo la prima parte, da Saint-Jacques a Résy, può essere fastidiosa dopo una recentissima nevicata poiché si cammina sul tracciato d'un'erta e pietrosa mulattiera. In tali circostanze conviene forse salire lungo il vallone del torrente Forca che sfocia pochi metri prima di Saint-Jacques.

Con un po' di tempo a disposizione (partendo cioè al mattino prestissimo) è consigliabile salire dal colle Bettaforca al monte Bettolina per godere un ampio panorama sul ghiacciaio del Lys. Potendo disporre di un collegamento automobilistico, sarebbe naturalmente molto interessante la discesa verso Gressoney, nella valle del Lys.

DAL NOSTRO INVIATO

Saint-Jacques, giovedì sera.

«L'indomani 11 agosto, partendo dalle grange di Betta, salimmo sino ad una gola chiamata la Forca di Betta. Di là scendemmo quindi in due ore al villaggio di Saint-Jacques d'Ayas, attraverso pascoli e ghiacciai poco interessanti; e vi dormimmo. La vallata porta il nome di Ayas sino due leghe al di sotto di Saint-Jacques; più in basso si chiama la valle di Challant. Il torrente che la bagna si chiama Acqua Bianca e Evançon e va a gettarsi nella Dora dopo Verrès».

Ancora una volta cito l'insaziabile Saussure, che così sinteticamente descrive la traversata da lui compiuta nel 1789 dalla valle del Lys a quella di Ayas. Per un uomo che poi scalò il Monte Bianco può ben sembrare un'impresa di nessun conto, ma non va dimenticato che il ginevrino, lungi dal dare un significato sportivo alla sua attività, mirava unicamente a ritrovare nuove vie di comunicazioni attraverso le montagne e a raccogliere dati scientifici. Scienza empirica fin che si vuole, ma finalmente ricerca diretta, rifuggente dalla quieta acquisizione di vecchie e quasi sempre rimpastate teorie scolastiche. Ciò premesso, i ricercatori del '700 non devono indurre al sorriso, nemmeno quando cadono in evidenti ingenuità. Si pigli ancora il Saussure: allorché salì il Monte Bianco portò con sé vari campioni di carta diversamente colorata in azzurro per poter stabilire l'esatto colore del cielo alle diverse altitudini).

Torniamo noi, ai nostri tempi e, soprattutto, al nostro tema. La traversata compiuta dal Saussure nel 1789 coincide press'a poco alla mia ultima gita sciistica. Con la differenza che sono partito da Saint-Jacques e che, giunto sulla Bettaforca, invece di calare sull'altro versante, sono ridisceso per il medesimo percorso d'andata. Una gita da dividersi in due parti: una prima, decisamente fastidiosa, fino alla borgatuccia di Résy, ed una seconda parte, da Résy in su, molto piacevole per la moderata pendenza da superare, la larghezza panoramica, il cammino sgombro di ostacoli. Debbo aggiungere che nella prima parte ho dovuto subire un noioso nevischio, mentre durante la seconda, è esploso il sole e le nubi si sono lacerate scoprendo un cielo intensamente turchino.

L'itinerario è facilissimo, addirittura elementare: anche volendo, non ci si potrebbe sbagliare. Così sentenziò il gentilissimo Giuseppe Dondeynaz, guida alpina, da me incontrato all'ingresso di Saint-Jacques. E molto mi rincuorò, privo com'ero dell'assistenza di Angelo Andreotti, carpitomi dalla Fisi per il Kandahar del Sestriere.

Partendo dai pressi della chiesetta di St.-Jacques conviene — sci in spalla — salire a Résy lungo la mulattiera principale che taglia a zig zag il versante sud del ripido sperone su cui poggia il villaggetto. Almeno credo convenga, perché noi — ora mio compagno e suggeritore Bruno Fabrizi — scegliemmo un'altra stradicciola che dipartendosi dalla mulattiera per Fiéry attraversa un'abetaia a mezzacosta. E la trovammo pessima, dove la trovammo, a causa della molta neve caduta di recente su un preesistente strato di ghiaccio. A piedi impossibile avanzare poiché si sprofondava fino all'inguine. Con gli sci, restavamo impigliati nella ramaglia e urtavamo in sassi affioranti, in spuntoni di radici, in tronchi abbattuti, in cento diavolerie messe lì apposta per tentare al linguaggio Mastorna un peccatore iracondo come il sottoscritto.

Quaranta minuti, dicono, s'impiegano in condizioni normali per salire a Résy che si trova pressoché sopra Saint-Jacques quasi a perpendicolo, trecento metri più in alto. Noi impiegammo due ore e lo esaurii in quel penoso cammino tutta la mia pazienza e il mio non eccessivo amore per il prossimo.

Si aggiungano alle asperità della strada la noia del già accennato nevischio e la mancanza di visibilità a trenta metri di distanza. «Bella gita — borbottavo rabbioso a bassa voce, dibattendomi in cumuli di neve ammassata dal vento, — in casa dovevo stare, a dormire in poltrona con un libro sulle ginocchia. Senza Andreotti non mi muovo più».

Fabrizi imperturbabile da più di un'ora ripeteva: «Se non ci fosse neve fresca sarebbe facile. O se almeno ci vedessi bene. Io ricordo che...».

Ma la montagna (a parte le passioni che finiscono in tragedie), non tradisce i suoi amanti. Può stuzzicarli, ingelosirli, fingersi svogliata, trascurarli un po', nascondersi. Poi di colpo butta via il mantello di nebbia e li abbraccia.

Noi stavamo da poco prendendo fiato a Résy, aggirandoci tra le baite vuote di questo villaggio abbandonato in cui d'estate vive soltanto il rifugio-albergo Giovanni Battista Farraro, quando il nevischio cessò. Attraverso le nubi cominciò a colare un caldo umido, vischioso. E poi le nubi si diradarono, divennero sempre più bianche, sempre più sfilacciate, finché il sereno ruppe «là da ponente» in un tiepolesco sfolgorio di sole. E sul cielo azzurro rimasero batuffoli lanosi, lunghe colonne di vapore candido simili al fascio luminoso che si diparte da un proiettore cinematografico.

E allora riaccomi gentile con Fabrizi, fuori la Rollei dal sacco, via una scarica di foto, in tempi e aperture diverse per essere certo che sulla quantità qualcuna resti buona.

Il bel tempo ridà voglia a camminare perché finalmente oltre Résy, verso oriente, si vede un vallone ampio e lunato, il vallone della Forca, cui da un lato fa argine la ferrigna vetta del monte Bettaforca, dall'altro il Palon di Résy e il Monte Rosso. Quassù è impossibile sbagliare strada poiché si è naturalmente incanalati nel solco tracciato d'estate dal torrente. Dapprima, il cammino è fiancheggiato da neri alti abeti, poi gli abeti scompaiono là dove il vallone è diviso in due da uno sperone; nel settore destro vi è la conca del Lago Nero, a sinistra per chi sale, un ripiano costellato — ben inteso d'estate — dai laghi di Résy. Si è qui all'altezza dell'Alpe Forca (m. 2340) e resta da percorrere un'ora di strada per salire sempre in linea retta (dopo avere superato una specie di gradino) sino al colle di Bettaforca (m. 2676) oltre il quale appare la valle del Lys e la possente colonna vertebrale del Monte Rosa, ingobbita nella parte coccigea dai rilievi del Corno del Camoscio, del Corno Rosso, di punta Straling. L'ampiezza panoramica si allargherebbe di molto (fino ad abbracciare il ghiacciaio del Lys) spingendosi sul crinale del Monte Bettolina che sovrasta il valico a nord. Ma si è fatto tardi. Via le pelli di foca e giù verso Résy con un'unica serpentina nella neve fonda, in procinto di divenire primaverile.

La discesa, da Résy a Saint-Jacques è una tribolazione non meno della salita, anche se più breve nel tempo. Ma a pancia piena si è più buoni: e noi lassù nel vallone della Forca ci siamo voracemente nutriti di deliziosa montagna. Sulle guance ci è rimasta la ruvida carezza del sole, dentro — come talvolta avviene dopo una sorsata di grappa — scoppietta il buonumore.

Remo Griglié

La stagione sciistica verso la conclusione

I migliori italiani gareggiano a Zermatt

Ultimi appuntamenti stagionali per gli sciatori. Quest'anno la neve non fa certo difetto: quindi si continua a gareggiare su tutti i fronti e ciò, nonostante i grossi calibri della discesa, del fondo e del salto abbiano in parte perduto lo smalto dei giorni migliori, affaticati come sono da una logorante attività agonistica.

Due sono le manifestazioni alpine che tengono banco: la prima si svolgerà sabato e domenica all'Abetone, la seconda avrà luogo negli stessi giorni a Zermatt. All'Abetone saranno di scena le sciatrici impegnate in una discesa e in uno slalom con relativa classifica valevole per la «combinata»: sarà in palio la «Coppa Femina», alla quale, sembra un destino, non arride mai una degna partecipazione italiana, anche stavolta la squadra azzurra sarà composta soltanto dalla sua migliore rappresentante Pia Riva, a far corona alla quale vi saranno, contro le migliori straniere, le Mettel, la Fanton e le due sorelle Zecchini.

A Zermatt è in programma il derby del «Gornergrat»: Bruno Alberti, vincitore della passata edizione di questa prova, guiderà il drappello dei discesisti italiani formato da Milianti, Senoner, Gartner, Pedroncelli, Coppi, Mussner e Alverà.

I fondisti e i saltatori saranno in gara a Holmenkollen: per quanto concerne gli italiani, vi saranno soltanto i fondisti e precisamente De Florian, De Dorigo, Steiner e Dibona, cioè gli stessi che già si sono esibiti a Lahti, in Finlandia; in Norvegia, sono in programma la «15» e la «50» km. oltre al salto e alla «combinata» nordica.

Dopo queste prove i quattro azzurri torneranno in Italia poiché domenica 25 marzo, a Madesimo, sarà in palio l'ultimo titolo assoluto della stagione: quello del gran fondo.

Questo per quanto riguarda il calendario internazionale. Tra le manifestazioni di carattere esclusivamente nazionale, fa spicco su tutte quella che sarà allestita domenica e lunedì al lago Mucrone organizzato dallo Sci-Cai Biella e dalla S.S. Pietro Micca: si tratta di uno slalom gigante e di uno «speciale» maschile di qualificazione nazionale, alle due prove, però, potranno partecipare anche sciatrici e gli sciatori «juniores».

g. b.

Disputata a squadre la prima semitappa della Parigi-Nizza

Van Looy batte Anquetil nella gara a cronometro

Il belga Planckaert consolida il primato in classifica - Baldini e Conterno, indisposti, si sono ritirati per non compromettere la partecipazione alla «Sanremo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vergèze, giovedì sera.

La Faema ha vinto la prima semitappa a cronometro per squadre, che è stata disputata da Beaucaire a Vergèze. Planckaert ha migliorato nettamente la propria posizione di capo classifica, una posizione che ormai sembra inattaccabile. Al secondo posto nella tappa odierna si è piazzata la St. Raphaël di Anquetil, il quale ha così collezionato una nuova sconfitta. Anquetil è giunto con i suoi compagni con un distacco di 1'01" da Van Looy.

Al terzo posto si è classificata la Gitane di Simpson, il quale ha così perduto la seconda posizione in classifica, a vantaggio di Altig. Per le altre posizioni, la graduatoria generale non vede cambiamenti di rilievo.

La Faema era già in testa a metà gara su un percorso vallonato, reso severo dal freddo sempre notevole nonostante il sole e dal vento che, seppur con minore intensità di ieri, soffiava a volte in senso contrario, a volte di fianco. La Faema ha registrato una media di quasi 45 chilometri all'ora.

Le squadre italiane non si sono messe in eccessiva evidenza: la Carpano è giunta ottava a 4'46".

Stamane non hanno preso la partenza Baldini e Conterno perché sofferenti. Il torinese accusa una bronchite; il romagnolo una infiammazione alle prime vie respiratorie, lo stesso disturbo che lo costrinse al ritiro nell'ultima Sanremo. Baldini tuttavia rimarrà con i compagni e domani si allenerà. Egli spera di guarire presto, evitando di strapazzarsi, per poter disputare una buona Sanremo.

Le discussioni intanto sono ancora vivaci sui grossi ritardi accusati dai nostri, ieri. Si fa rilevare come Avignone sia decisamente una città stregata per Nino Defilippis. Nel «Tour» del 1960, a conclusione di quella tappa che registrò il famoso capitombolo di Rivière (e fu la fine della sua carriera) Nino arrivò al traguardo in grande ritardo. Ieri, quando tutto lasciava prevedere una tappa relativamente tranquilla dopo la terribile giornata di Saint-Etienne, il torinese ha denunciato ancora un ritardo di 21 minuti.

Quali le ragioni dell'autentico «debâcle» non soltanto di Defilippis ma di quasi tutti gli italiani, tranne Carlesi?

In primo luogo il vento, un vento gelido e violento, il «mistral», che dai monti scende nella valle del Rodano fino al mare. In partenza, proprio Defilippis e lo stesso Carlesi ci dicevano: «Meglio la pioggia del vento. Tʼentra fin nelle più riposte pieghe, ti gela il sudore. Non ci vuol niente a prenderci una bronchite o magari anche una punta di pleurite».

Partendo già con questa preoccupazione i nostri, sempre lenti a mettersi in azione, non hanno reagito al ritmo dei 50 all'ora imposto da Van Looy e compagni. Successivamente si sono trovati quasi tutti insieme in un gruppo nel quale nessuno più tirava e nel quale non si poteva nemmeno organizzare un'adeguata difesa quando il vento soffiava lateralmente e arrivava a raffiche violente. In breve, è subentrata la rassegnazione e i nostri hanno ripreso a pensare alla Sanremo, come già facevano prima di partire.

Van Looy ha guidato la sua squadra al successo

Ci sono due modi per prepararsi alla Milano-Sanremo: impegnarsi a fondo, e magari vincere, oppure lasciarsi andare in coda al gruppo senza insistere nello sforzo. Vedremo chi avrà avuto ragione...

Certo che la mancanza delle squadre francesi, ormai ufficiale, priva la «classicissima» di primavera dell'apporto di una sessantina di corridori alcuni dei quali ben preparati. Tuttavia ci saranno Van Looy e i suoi belgi a costituire per i nostri un grosso pericolo.

Conclusasi come s'è detto la semitappa a cronometro a squadre con il successo di Van Looy e compagni nel pomeriggio, come se non bastasse, si correrà un'altra frazione in linea di oltre 100 chilometri. Indubbiamente chi porterà a termine questa corsa, sviluppatasi all'insegna di tutti gli elementi della natura, non potrà temere la Milano-Sanremo, qualsiasi tempo faccia, qualsiasi cosa accada.

Gabriel Potet

Ecco l'ordine d'arrivo della prova a cronometro per squadre: 1. Faema in 1 ora 00'55"; 2. St. Raphaël a 1'01"; 3. Gitane a 1'48"; 4. Margnat a 2'15"; 5. Liberia a 2'50"; 6. Mercier a 3'09"; 7. Belfort a 3'15"; 8. Carpano a 4'46"; 9. Moschettieri.

Classifica generale individuale: 1. Planckaert; 2. Altig a 2'11"; 3. Simpson a 2' e 59"; 4. Wolfshohl a 4'18"; 5. Desmet a 4'33"; 6. Poulidor a 5'44"; 7. Mollepaard a 5'55"; 8. Van Looy a 5'07"; 9. Nocolas a 5'16"; 10. Anquetil a 6'15".

PER LA MILANO-SANREMO DI LUNEDÌ

Fra Torriani ed i francesi si gioca a «braccio di ferro»

Milano, giovedì sera.

I corridori francesi, se non interverrà un accordo tra le loro «case» e gli organizzatori della Milano-Sanremo, diserteranno la classicissima di primavera in programma lunedì prossimo. L'atteggiamento dei corridori transalpini trae origine dal rifiuto opposto dai promotori della grande corsa alle loro richieste di rimborso spese.

Allo stato attuale della situazione il dissidio appare insanabile poiché gli organizzatori si trincerano al riparo di un preciso articolo del regolamento della Coppa del Mondo — di cui la «Sanremo» è una delle quattro prove ufficiali — articolo che sanziona: «nessun rimborso spese è dovuto ai partecipanti».

Vincenzo Torriani, organizzatore della «classicissima», nell'esprimere il suo rammarico per l'eventuale assenza di Anquetil, Darrigade, Poulidor, Graczyk e soci, di conseguenza ha ribadito il suo punto di vista: non si può riservare ai francesi un trattamento di favore rispetto ai corridori belgi, spagnoli, svizzeri e a tutti gli altri.

A peggiorare la situazione contribuiscono inoltre le già intavolate trattative per la partecipazione degli atleti francesi al Giro d'Italia: anche in questo caso esistono contrasti di natura finanziaria. Le squadre transalpine pretenderebbero infatti per correre il Giro un ingaggio-rimborso addirittura superiore a quello stabilito dagli organizzatori del Giro di Francia.

La Milano-Sanremo, dunque, vede la sua vigilia della vigilia turbata da questa spiacevole controversia. C'è ancora tempo per giungere ad un accordo ed infatti le trattative sono andate intensificandosi in queste ultime ore tra Milano e Parigi; ma fino a questo momento sembra che le parti siano inflessibilmente attestate sui rispettivi punti di vista.

Il belga Noël Foré squalificato per un mese

La Commissione tecnica dei professionisti ha inflitto un mese di squalifica e 50 mila lire di multa al belga Noël Foré per traino in gara durante il Giro di Sardegna. Il provvedimento disciplinare contro il ciclista della Faema decorrerà da oggi sino al 14 aprile.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il commento di POZZO

Azzurri incompleti Benfica in sordina

La squadra del Benfica era attesa con curiosità piuttosto viva in Italia. Era la squadra che era uscita vincitrice dal torneo della Coppa dei Campioni l'anno scorso. Era quindi l'undici di società Campione d'Europa. La sua ascesa, l'anno scorso, era stata piuttosto repentina, ed aveva sorpreso un po' tutto il mondo calcistico del vecchio continente. Perché il giuoco del calcio ha vecchie origini in Portogallo, ma le unità portoghesi non avevano mai fatto parlare di sé, fuori dai confini.

Per queste ragioni, l'impennata del Benfica, che di colpo si era messo a dare prova di combattività e di aggressività, aveva stupito tutti quanti. Si diceva che era stato Bela Guttman a risvegliarla. Bela Guttman era un ex-giocatore ungherese di ottima fama, che aveva avuto un momento di notorietà come allenatore in Italia. Durante l'ultima guerra aveva fatto in tempo, come israelita, a rifugiarsi negli Stati Uniti, sfuggendo così alla sorte di tanti colleghi suoi come il Weisz del Bologna e di altre società italiane. Tornato in Europa, a guerra finita, aveva ripreso a fare l'allenatore, ed era andato a finire a Lisbona, al Benfica. Vi aveva certamente fatto buona prova.

La Coppa dei Campioni è una iniziativa che rende, alle squadre che la sanno [illegible] ed imporsi. Al Benfica, per esempio, essa ha reso venti milioni di lire, nella sola trasferta di ieri. Per il solo nome che si era fatto la stagione scorsa. Soltanto che i sodalizi che riescono a salire molto in alto ed a farsi un nome, imparano presto a diventare calcolatori ed anche speculatori. Un po' come il Real Club de Madrid. Per farli muovere di casa ci vuole una montagna di soldi. Vogliono i migliori giocatori, li pagano lautamente, e, conseguentemente, esigono pingui incassi.

Qualche tempo fa, qualcuno portò al Benfica un negretto pescato nella colonia africana dei portoghesi, il Mozambico, e di cui si diceva un mondo di bene. Egli presto fino alla nazionale del Portogallo. E' giovanissimo e non è ancora quello che si può definire come un prodotto finito, un giocatore «fatto». Prima che esso sia «fatto», già si parla di venderlo, a prezzo molto caro, s'intende. La sua prestazione del pomeriggio di ieri, a San Siro, non dovrebbe averlo fatto aumentare, questo prezzo. A parte il fatto che il negretto aveva alle costole un guardiano tenace ed appiccicoso come il milanista Trapattoni, egli si mise negli impicci più di una volta, da solo, per suo privato conto. Il suo primo tempo non lo mise in evidenza, per nulla. Si risvegliò alla ripresa, e seguì la rota della bandiera per i portoghesi, con un bel guizzo. Non è ancora un Pelé. Può essere che lo diventi presto, per quella felinità delle mosse che è caratteristica dei negri. Ieri, l'altra mezz'ala, Coluna, fu più continuativo di lui. E migliore di tutti fu il calvo centromediano Germano. Per giudicarla sul suo vero valore, questa squadra del Benfica, occorrerebbe vederla alla prova, fra una settimana, a Lisbona, contro il Tottenham Hotspur di Londra. Allora sarà costretta a tirare fuori le unghie, se vorrà vincere.

Di questa prima prova della Nazionale nostra preferiamo parlare poco. Prima di tutto, perché non siamo sicuri né convinti che quella sia la vera rappresentativa nostra. Ieri, i commissari italiani, ridotti a due, e quindi infinitamente più quieti e sereni di spirito — come del resto l'intera folla degli sportivi — non hanno avuto fortuna. Sono venuti a mancare loro due delle fonti a cui attingere. E si sono, contemporaneamente, resi indisponibili, per [illegible] di giuoco, alcuni altri elementi. Ragione per cui anche i tecnici [illegible] — tedeschi ed elvetici — presenti a San Siro, non hanno visto che in piccola parte quello che desideravano vedere. Hanno visto — questo sì — un mediano laterale come Trapattoni, che sta tornando proprio ora al suo miglior grado di forma. Hanno visto un Altafini, che sta ritrovando le sue doti di combattente e di sfondatore. Ed avranno visto, certamente, un Rivera, che è uno dei nostri più bei tecnici del momento, e che non ha bisogno che di aumentare di peso per convertirsi in un «bel nazionale». Combinazione sono tutti e tre milanisti, questi elementi, provenienti cioè dalla compagine che è avviata sulla via per conquistare il titolo di campione. Ma, con questi tre, avranno notato pure due bei portieri in Mattrel ed in Negri, ed un saldo e tenace difensore nel romanista Losi. Il resto lo vedranno, se lo vedranno, più tardi. Un po' come noi, del resto.

Vittorio Pozzo

La facile vittoria sui portoghesi ha offerto utili indicazioni ai tecnici

L'allenamento della Nazionale a San Siro ha confermato il "momento,, del Milan

Il crescendo di Altafini, la scioltezza di Rivera, la sicurezza di Trapattoni e Maldini tra le note positive della prova - Per un giudizio più preciso sarà opportuno però attendere il collaudo contro il Flamenco il 4 aprile a Roma - Eusebio non ha entusiasmato gli «osservatori» juventini - Al raduno si è parlato di Canella e Sormani all'Inter, e del trasferimento di Mattrel a Milano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, giovedì sera.

Il consuntivo, anche se breve e schematico, di questo raduno azzurro di Milano, deve cominciare con l'antefatto delle dimissioni di Herrera dal «triumvirato di comando». Il tecnico dell'Inter ieri non si è fatto vedere nell'ambiente della Nazionale, ha assistito alla partita dalla tribuna, seduto a fianco di Hitchens, e non ha voluto fare dichiarazioni sui motivi che lo avevano portato a rinunciare all'incarico. In fondo è meglio così.

Ormai la questione è chiusa e Mazza e Ferrari proseguiranno da soli. Il Consiglio federale, convocato a Roma per il 5 di aprile, riesaminerà la questione nei suoi termini completi, accetterà le dimissioni di Herrera e non è escluso che decida la nomina di un sostituto. Si fa il nome di Rocco e la scelta dell'allenatore rossonero sembra raccogliere consensi generali, anche perché il Milan, la squadra del momento, è la società che ha dato e darà più giocatori alla Nazionale.

* *

Quali sono le risultanze della prova coi Benfica? E' andato proprio tutto bene? La risposta non può essere pienamente soddisfacente, anche perché nell'esame critico di un allenamento si possono sempre trovare punti negativi da ricordare e da commentare.

Quando sono in discussione gare ufficiali ogni critica può essere controbilanciata dal risultato favorevole. Qui no. Il 4 a 1 inflitto dalla rappresentativa azzurra alla squadra portoghese non dice assolutamente nulla. Bisogna andare oltre, conviene studiare a fondo il gioco, analizzarne le risultanze.

Non dimentichiamo, comunque, che si è trattato di un semplice allenamento e che ogni giudizio potrebbe pertanto essere discusso. Diciamo soltanto questo:

Il giovane Rivera alle prese con la difesa dei portoghesi durante la partita di ieri tra gli azzurri e il Benfica allo stadio di San Siro

1) che la difesa è parsa più quadrata e più a posto con Maldini, Trapattoni e Guarneri che non con Malatrasi, Pestrin ed Emoli;

2) che Mora va meglio di Orlando perché per l'impostazione tattica della squadra necessita un'ala di raccordo (anziché di punta) anche perché Maschio gioca tendenzialmente arretrato;

3) che è inutile fare un raffronto sul rendimento di Ferrini e di Rivera, sia perché il primo è un giocatore da centrocampo mentre Rivera è piuttosto di punta, e specialmente perché il titolare del ruolo è Sivori, ieri assente per infortunio;

4) che tra Mattrel e Negri è assai probabile che la commissione tecnica scelga Buffon, anche perché è più esperto. I due portieri collaudati ieri non hanno dato certamente adito a critiche, ma Buffon viene considerato il n. 1 azzurro.

Limitiamo per ora l'esame a questi quattro punti, anche perché sarebbe inutile insistere, tanto più che sappiamo che nel prossimo raduno ci saranno «novità». Ad esempio sarà convocato Cella per la gara contro il Flamengo e giocherà mezzala destra. Mazza e Ferrari ieri qui a Milano hanno provato Maschio per collaudarne la resistenza sulla distanza di una gara completa. A Roma, contro la squadra brasiliana, i tecnici vorranno vedere invece Cella.

Oltre il giovane giocatore del Torino altri saranno chiamati all'esame: Bolchi e Corso dell'Inter, Robotti e Marchesi della Fiorentina, Nicolè e Stacchini della Juventus e riteniamo che l'elenco non sia completo.

Come si vede, le commissioni azzurre sono ancora in fase di studio, trarranno le loro conclusioni quando il campionato sarà finito e inizieranno le gare ufficiali di allenamento, quella contro la Francia e quella contro il Belgio.

Ma non soltanto degli uomini bisogna parlare, conviene portare il ragionamento critico anche sulla squadra e specialmente sul concetto tattico che sembra ormai deciso senza possibilità di ripensamenti. L'allenatore dei rossi del Benfica, Bela Guttman, ieri dopo la partita diceva nel suo strano linguaggio misto di italiano, portoghese ed ungherese: «Gli azzurri troppo catenaccio», e soggiungeva che giocando così chiusi la rappresentativa italiana avrebbe perso buone possibilità di vincere in Cile i campionati del mondo.

Guttman manca da troppi anni dall'Italia e non sa che da noi quasi tutte le squadre adottano ora il sistema della difesa chiusa e che nessuno vuol definire questo concetto come catenaccio, ma al massimo come formula matematica del 4-2-4. Mazza e Ferrari non vorranno certo cambiare ora e giocheranno in Cile con quattro terzini, due mediani e quattro attaccanti. Non riteniamo del resto che la soluzione sia sbagliata.

* *

Il programma degli azzurri prevede ancora un raduno-allenamento con partita. Le convocazioni saranno fatte ai primi di aprile a Roma; si giocherà una gara contro il Flamengo il 4 allo Stadio Olimpico.

Subito dopo il campionato (che si concluderà il 15 di aprile) i prescelti godranno di una settimana di riposo per sottoporsi alle prescritte vaccinazioni protettive. Poi (subito dopo il 20) raduno generale a S. Pellegrino dove si svolgerà la preparazione collegiale.

* *

Il raduno azzurro non ha richiamato a Milano soltanto dirigenti e tecnici interessati ai problemi della Nazionale. I dirigenti juventini, ad esempio, che erano presenti in forza per osservare Eusebio, sono rientrati a Torino con preoccupazioni aggravate: la prova del negretto non ha sciolto nessun dubbio. Forse questa non era la partita adatta per studiare il giovanotto; forse Eusebio si è emozionato troppo sentendosi al centro di tanta attenzione. Sta di fatto che non ha brillato molto.

Siamo andati a trovarlo in albergo dalla [illegible] e l'abbiamo visto giù di morale. «Non ho mai giocato così male. Non riesco a capirne il perché. Ma in Italia i difensori marcano sempre così da vicino e in modo così rude?».

«Forse anche peggio».

«Se dovessi venire in Italia dovrei abituarmi...».

Eusebio ha detto questo poco convinto. Guttman l'ha rincuorato, ma era chiaro che il giovanotto sognava il caldo sole di Lisbona, il verde tenero dei prati portoghesi, e la tranquillità... di non avere a fianco una «sanguisuga» di nome Trapattoni.

Guttman a fine anno lascerà il Benfica e forse tornerà in Italia. Qualcuno dice addirittura che sia già in trattative con la Juventus. Il tecnico magiaro è comunque reticente sull'argomento: «Io non so proprio niente».

I giocatori azzurri Pestrin, Orlando e Menichelli sono rimasti a Milano insieme con il loro allenatore Carniglia e da Milano oggi o domani raggiungeranno direttamente Torino. La Roma infatti, giocherà domenica al «Comunale» contro i granata.

* *

Mattrel è conteso dall'Inter, dal Milan ed anche dal Palermo che lo vorrebbe acquistare in via definitiva, evidentemente per trattarne poi la cessione ad una grande società. La Juventus, che è proprietaria del portiere azzurro, per il momento tace. Mattrel comunque sarà a Torino lunedì per parlare con i dirigenti bianconeri.

* *

Canella all'Inter? Ecco una notizia che circola con insistenza negli ambienti calcistici milanesi. I soliti bene informati assicurano come i dirigenti interisti siano in contatto anche con il Mantova per avere Negri. Il portiere non sarebbe comunque che una ragione complementare per iniziare approcci onde ottenere il trasferimento a Milano nella prossima stagione del brasiliano Sormani.

Sormani mezz'ala destra, Hitchens centravanti, Suarez interno sinistro. Un trio formidabile che potrebbe essere realizzato qualora venisse approvata (come è assai probabile) la norma per cui si potrebbe utilizzare anche in campionato tutti e tre i giocatori provenienti da federazioni straniere.

Giulio Accatino

In anteprima per una settimana Emil Ostreicher dirige il Torino

Il nuovo direttore sportivo granata firma oggi il contratto per la prossima stagione - Possibile l'acquisto di Puskas e Falo - In pre-campionato, amichevole con il Real Madrid - La Juventus si reca a Firenze senza Sivori e Nicolè

La prima venuta a Torino del futuro direttore sportivo Emil Ostreicher ha un sapore lievemente clandestino. Inviato (secondo la versione ufficiale) dal Real Madrid per osservare il Benfica possibile futuro avversario della squadra spagnola in coppa dei campioni, ha colto l'occasione per deviare temporaneamente su Torino.

Il tecnico ungherese rimarrà in città fino a domenica prossima per vedere all'opera i granata contro la Roma e per concretare con i dirigenti del Torino la linea di condotta da seguire a Madrid per l'acquisto di uno o due giocatori del Real. Riguardo alla campagna acquisti-vendite per il prossimo anno Ostreicher, oltre ad uniformarsi alla linea di condotta propugnata dai responsabili del sodalizio, tendente ad escludere ogni cessione ha dichiarato: «Il Torino è una squadra giovane, che ha bisogno di qualche elemento molto esperto per dare un rendimento stabile a tutto il gioco. Non so chi sarà fra i giocatori spagnoli ad essere ceduto al Torino; credo che adotteranno, come nel mio caso, la formula del prestito». Cercando di equilibrare le varie indiscrezioni trapelate sembra da scartare la candidatura di Di Stefano, impossibile il passaggio di Del Sol, probabile il trasferimento di Puskas, quasi certo quello di Falo.

Il presidente Filippone non ha voluto dare in merito una indicazione precisa, e non ha voluto nemmeno confermare ufficialmente la esistenza di trattative ufficiali con il club spagnuolo riguardanti altri che non sia l'attuale direttore sportivo. Si è limitato a confermare che prima dell'inizio del prossimo campionato verrà giocato a Torino una amichevole con la compagine madrilena.

Sotto la supervisione ufficiosa di Ostreicher riprende questo pomeriggio la preparazione alla partita di domenica prossima.

Domani pomeriggio quando i giocatori cominceranno il ritiro, probabilmente a Ricaroio, la formazione sarà già definita; infatti dall'inizio della settimana è stato deciso di riconfermare, se possibile, lo schieramento di Catania, ed ora con la sicura disponibilità di Locatelli non esistono più dubbi di sorta.

* *

Parola non è ancora riuscito a farsi un'idea ben chiara dei giocatori disponibili. Oltre a Sivori che ha iniziato un lungo permesso, non sarà disponibile nemmeno Nicolè che a causa di una lombaggine non può alzarsi da letto. Soltanto dopo la seduta di domani l'allenatore juventino deciderà.

Il tecnico ungherese Ostreicher giunto ieri a Torino

Per la Coppa Martini di sabato

Spadisti azzurri al torneo di Londra

Quattro spadisti italiani spiccheranno il volo domani da Linate per Londra, dove il giorno successivo nella grandiosa Seymour Hall interverranno alla terza edizione della coppa Martini, nel ciclo delle prestigiose competizioni indette ogni anno dalla nota ditta subalpina.

La forzata assenza dell'olimpionico torinese Giuseppe Delfino, trattenuto da impegni di lavoro alla «Michelin», toglierà alle nostre mani la carta migliore, tanto più considerato il suo brillante successo nella prima prova di campionato italiano e la luminosa vittoria da lui conseguita due anni fa quando s'inaugurò tale manifestazione. L'unico azzurro navigato in gara sarà quindi Angelo Mazzoni, il prestante mancino di Foggia, il cui costante rendimento ci fa sperare quanto meno di vederlo figurare sino alla battuta conclusiva della finale ad eliminazione diretta, nonostante la elevata levatura degli avversari di otto nazioni: tutti i migliori ad eccezione degli «iridati» sovietici, non usciti ancora quest'anno dal loro nido.

Nella scelta degli altri nostri rappresentanti ha fatto testo la classifica della prova tricolore, allenata all'utile intento di ringiovanimento dei quadri, con il lancio internazionale del romano Bongianni, sinora più noto per le sue doti atletiche di sciabolatore, e del campione juniores, lo emiliano ragazzo del Club Scherma Roberto Chiari, il quale potrà farsi le ossa e acquistare preziosa esperienza per il Criterium mondiale del Cairo del mese venturo.

Accanto ad essi il bergamasco Albanese, un estroso, pugnace spadista che è apparso risorto a Milano dopo un lungo periodo di ombra e di delusioni seguite al promettente esordio. Nel lotto di concorrenti della Francia, Gran Bretagna, Ungheria, Germania Occ., Belgio, Svezia, Stati Uniti, fanno spicco soprattutto i nominativi dell'attuale campione del mondo il fulvo parigino Guittet, detentore del trofeo, nonché del londinese Hoskyns, reduce dal primato nel grande torneo di New York.

Carlo Filogamo

Una corsa torinese nei pronostici ippici

1-2 - BOLOGNA (Arcoveggio). Premio Pantelleria (trotto; L. 410.000, m. 2100; 8 partenti). Incontro molto incerto fra Grimes (gr. 1) e Pallman (gr. 2).

1-2 - NAPOLI (Agnano). Premio Abbadia (trotto; L. 500.000, m. 2000; 9 partenti). Calatrava (gr. 1) non dovrebbe lasciarsi sfuggire la corsa; pericoloso Bateale (gr. 2).

1-X - NAPOLI (Agnano). Premio Cortona (trotto; L. 410.000, m. 1700; 13 partenti). Categoria modestissima; preferiamo Miss Kettry (gr. 2) e Lelasa (gr. X).

2-1 - TORINO (Stupinigi). Premio Orione (trotto; L. 510 mila, m. 2100; 8 partenti). Barbis (gr. 2) merita ancora una volta il pronostico anche nei confronti di Romantique (gr. 1).

1-2 - MONTECATINI (Sesana). Pr. Boccacavante (trotto; L. 400.000, m. 2000; 13 partenti). La corsa dovrebbe risolversi fra Quercì (gr. 1) e Borsalino (gr. 2).

1-X - FIRENZE (Cascine). Premio Tissot (galoppo; L. 510 mila, m. 1200; 9 partenti). Modesti concorrenti; scegliamo Nuvolino (gr. 1) e Idaccia (gr. X).

La Nazionale di serie C in volo per Dublino

La rappresentativa nazionale di serie C, composta da diciannove giocatori, accompagnata dal presidente della Lega semiprofessionisti Franchi, dall'allenatore Galluzzi, dal medico federale Fini e dal massaggiatore Salvi, ha lasciato questa mattina il «ritiro» di Coverciano diretta a Milano da dove nel pomeriggio è partita in volo per Dublino.

ALLA CACCIA DEL "TREDICI,,

Lazio-Genoa nella schedina del Totocalcio

1 CATANIA (25) - UDINESE (22). I catanesi sono lontani dalla retrocessione ma per avere la certezza piena devono raggiungere un punteggio più elevato dell'attuale.

1-X FIORENTINA (40) - JUVENTUS (29). I viola hanno subito una sconfitta consecutiva perdendo il primato in classifica e forse la speranza di poter conquistare lo scudetto. Contro la discontinua squadra bianconera, che sarà priva di Sivori, cercheranno di riprendere la serie di successi.

2-1 L. R. VICENZA (31) - INTERNAZIONALE (46). I neroazzurri sono in netta crisi ed una vittoria a Vicenza potrebbe rimetterli in carreggiata. Del resto, in base alla prova offerta domenica scorsa, si dovrebbe giudicare più favorevolmente il Lanerossi.

X-2 LECCO (17) - PALERMO (28). Il Lecco è in condizioni disperate e dopo la sconfitta subita a Udine non ha molte speranze di salvezza. Il Palermo punta alla vittoria suicida, sullo slancio delle belle prestazioni fornite in queste ultime partite.

1 MANTOVA (27) - ATALANTA (28). La squadra prebica è in serie positiva da undici giornate e non dovrebbe trovare nella compagine di Fabbri una avversaria troppo accanita.

1 MILAN (46) - PADOVA (31). Fra i rossoneri reduci dalla brillante vittoria di Torino, rientreranno anche Ghezzi e Danova. Il Padova si trova davanti ad un ostacolo pressoché insormontabile.

1 SAMPDORIA (25) - SPAL (24). I blucerchiati, sotto la guida di Lerici, hanno conseguito il primo risultato utile dopo parecchie settimane sul difficilissimo campo di San Siro. A Marassi cercheranno il successo pieno.

1-X TORINO (25) - ROMA (27). I giovani granata hanno ripreso il baldanzoso cammino dell'inizio di campionato, ma i romanisti sono altrettanto in forma. Santos completa appieno la formazione e Carniglia utilizzerà il solo Menichelli con Cudicini, tenendo ancora fuori squadra Angelillo.

1-X VENEZIA (20) - BOLOGNA (33). I lagunari tenteranno il tutto per tutto contro i rossoblù per portarsi in zona di sicurezza. I bolognesi hanno rosicchiato punti su punti alle squadre di testa.

X-1-2 BARI (16) - NAPOLI (28). Gli azzurri partenopei, dopo un inizio disastroso, hanno ricuperato terreno ed ora si trovano in quarta posizione; il Bari è ancora relegato all'ultimo posto senza la penalizzazione. Sarà una partita combattutissima dato l'equilibrio fra il fattore campo e la maggior classe complessiva dei napoletani.

X-1-2 LAZIO (27) - GENOA (30). Qualunque risultato è possibile fra una Lazio che ha già perso troppi punti e troppe posizioni ed un Genoa sempre incostante.

1 NOVARA (31) - PRO PATRIA (37). I novaresi, con un risultato pieno, potrebbero raggiungere una quota di relativa sicurezza e punteranno certamente alla vittoria. I lombardi hanno ancora qualche velleità di classifica.

X PARMA (18) - VERONA (30). I gialloblù veneti in trasferta si accontenterebbero del pareggio: gli emiliani non hanno interessi di classifica.

1 Modena (25) - Reggiana (21).

1 Messina (36) - Como (30).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

«Siamo felici»

Così ha assicurato la bella Mylène Demongeot sposata ora al fotografo Henry Doste. La coppia parte prossimamente alla volta di Hollywood

— STASERA AL CINEMA —

I «magnifici» tre scatenati contro tutti

Il «clan» di Frank Sinatra al Corso

TRE CONTRO TUTTI («Sergeants 3») di John Sturges, con Frank Sinatra, Dean Martin, Peter Lawford, Joey Bishop. Americano, cinemascope a colori. (Cinema: Corso).

Ecco un film da portarci tranquillamente i ragazzi, ma che diverte anche i grandi. Diretto dal regista de «I magnifici sette» e prodotto da Frank Sinatra, volta in chiave quasi burlesca una vecchia vicenda kiplinghiana già trattata da Stevens nel film «Gunga Din». Sostituite all'India le praterie americane, alle «giubbe rosse» i cavalleggeri del 7° squadrone U.S.A., i tre sergenti, Mike, Chip e Larry, tre fegatacci, scatenano la loro «verve» di combattenti e di burloni, contro una setta di fanatici indiani che ancora s'ostinano a predicare lo sterminio dei visi pallidi.

Il motivo dell'amicizia, che trionfa di tutte le velleità di congedo e delle stesse lusinghe dell'amore, è il vecchio leit motiv che lega un episodio con l'altro, tutti abbastanza azzeccati e qualcuno spassoso. Ma più della vicenda, volutamente caricata, conta la caratterizzazione dei tre tipi e la simpatia che ciascuno a suo modo, i tre eccellenti interpreti ne tolgono.

Non manca un quarto compagnone, un negretto smanioso di far parte dell'esercito, e strumento provvidenziale, alla fine, per risolvere l'imbroglio con gli indiani; sicché il richiamo ai «Tre moschettieri» è di rigore.

Al regista il merito di non esser mai trascesso nella farsa, di avere ben affiatato tra loro gli attori, di aver consercato, nel divertimento, le linee maestre del film spettacolare con paesaggi grandiosi, sparatorie e buona dose di suspense.

l. p.

Frank Sinatra

I film da oggi in prima visione

AMORE, RITORNA!, al Reposi.

Madison Avenue è, a New York, la sede delle principali agenzie pubblicitarie. Qui assi del «battage» e geni dello «slogan» gareggiano in scaltrezza e inventiva per il lancio di prodotti di ogni genere. In detto ambiente, ch'è un poco una giungla, tanto i sistemi di concorrenza appaiono spietati, si svolge il technicolor «Amore, ritorna!» («Lover, come back»), primo film comico di Delbert Mann, che dall'intimismo crepuscolare di «Marty» è passato prima al «Sesto eroe» e poi alle attuali movimentate facezie.

Sono di fronte nell'amena storiella, due tecniche reclamistiche: quella di Jerry Webster (Rock Hudson), che «bluffa» e attira la clientela (maschile) con la collaborazione di compiacenti donnine; e quella di Carole Templeton (Doris Day), che lavora con serietà e disprezza gli sleali metodi di Jerry, pur non conoscendone di persona lo sfacciato inventore. Gli avversari rivali s'incontreranno per caso, e mentre il giovanotto s'innamora, naturalmente, della ragazza, costei crede (e lui glielo lascia credere) di avere che fare con un chimico famoso, inventore d'un prodotto raro e misterioso. Tale lo spunto, da cui discendono equivoci e malintesi commisti a odio professionale debitamente corretto dal sentimento, a inganni dell'uomo e ingenuità della donna. Il tutto compone il tessuto narrativo e farsesco della movimentata commedia, che finisce in un matrimonio. Tony Randall, come già nel «Letto racconta», è l'altro attore maschile.

Una cinesina e la tunica di Padre William Holden

Una storia d'amore orientale all'Ideal

William Holden

STORIA CINESE («Satan never sleeps») di Leo McCarey, con William Holden, France Nuyen, Clifton Webb. Americano, drammatico. Scope a colori. (Cinema: Ideal).

Dei tre film che il bravo William Holden ha interpretato sullo sfondo dell'Estremo Oriente (gli altri due furono L'amore è una cosa meravigliosa e Il mondo di Suzie Wong) Storia cinese è il meno persuasivo, e attendibile, quello dove l'ambiente cinese appare decisamente posticcio e artefatto. Il torto di Leo McCarey, produttore e regista, è stato quello, soprattutto, di piegare e adattare la story di Pearl S. Buck alle scoperte esigenze della propaganda anti Mao, tanto da cadere, in questo senso, negli stessi errori, nelle medesime forzature che la critica occidentale ha sempre rimproverato al cinema comunista allorché esso affronta temi borghesi.

L'angolazione della svolta rivoluzionaria che portò Mao alla guida della Cina e al ripiegamento dei nazionalisti di Chang-kai-shek, è tutta a sfavore del primo, le cui truppe mostrano un livido odio e una brutalità che lo schematismo delle situazioni fa viepiù oltranzista ed eccessiva. Questa sorta di pregiudiziale toglie obiettività al racconto, che pure in sé, nonostante la struttura ingenuamente fumettistica, qualche presa sul pubblico più corrivo non mancherà di averla.

Merito cospicuo di siffatta attrattiva è di un inedito William Holden, chiamato a vestire la tonaca del missionario, e così attraente da suscitare l'ingenuo affetto di una cinesina — una deliziosa France Nuyen — che lo correbbe sposare e lo confonde, nella sua disarmante ignoranza, con un pastore protestante.

a. v.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Statistiche dei ritardi e delle frequenze in ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Numeri in maggiore ritardo nelle 10 ruote dopo l'uscita del 10 marzo 1962.

TORINO: 88 (da 104); 36 (76); 66 (60); 35 (60); 43 (54); 38 (47); 59 (46); 16 (46); 54 (44) 80 (36).

BARI: 20 (da 76); 75 (65); 85 (64); 10 (63); 76 (52); 12 (50); 58 (48); 43 (46); 73 (46) 63 (44).

CAGLIARI: 10 (da 93); 18 (46); 53 (42); 76 (40); 33 (38); 75 (30); 23 (32); 45 (34); 66 (33); 2 (29).

FIRENZE: 73 (da 81); 32 (83); 87 (76); 81 (53); 4 (56); 40 (57); 86 (50); 85 (49); 13 (46); 67 (46).

GENOVA: 16 (da 89); 30 (61); 52 (47); 4 (44); 39 (43); 88 (42); 26 (39); 84 (38); 89 (38); 13 (36).

MILANO: 74 (da 86); 31 (72); 1 (60); 52 (57); 37 (56); 84 (51); 19 (46); 82 (41); 88 (41); 5 (40).

NAPOLI: 66 (da 101); 41 (69); 2 (65); 27 (66); 19 (56); 38 (55); 43 (51); 83 (51); 18 (48); 79 (46).

PALERMO: 76 (da 79); 20 (68); 35 (64); 74 (53); 6 (48); 32 (44); 27 (43); 50 (43); 81 (37); 47 (35).

ROMA: 56 (da 87); 34 (81); 75 (77); 71 (58); 66 (47); 39 (45); 50 (38); 39 (38); 63 (37); 16 (37).

VENEZIA: 84 (da 76); 89 (71); 89 (64); 23 (58); 44 (57); 3 (44); 22 (42); 65 (42); 42 (39); 66 (39).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

Gemelli: Torino, 7 sett.; Bari, 15; Cagliari, 1; Firenze, 60; Genova, 16; Milano, 10; Napoli, 13; Palermo, 17; Roma, 48, Venezia, 8.

Vertibili: Torino, 3 sett.; Bari, 28; Cagliari, 17; Firenze, 4; Genova, 1; Milano, 14; Napoli, 15; Palermo, 2; Roma, 2; Venezia, 4.

Cadenze: Torino, 5 (da 89); Bari, 5 (28); Cagliari, 8 (89); Firenze, 7 (12); Genova, 2 (32); Milano, 8 (30); Napoli, 9 (16); Palermo, 5 (54); Roma, 6 (80); Venezia, 8 (48).

Figure: Torino, 5 (38); Bari, 7 (22); Cagliari, 1 (30); Firenze, 6 (37); Genova, 4 (50); Milano, 4 (30); Napoli, 2 (32); Palermo, 9 (65); Roma, 8 (34); Venezia, 8 (38).

Decine: Torino, 30.na (75); Bari, 70.na (28); Cagliari, 10.na (14); Firenze, 60.na (35); Genova, 10.na (16); Milano, 80.na (35); Napoli, 30.na (37); Palermo, 30.na (25); Roma, 10.na (29); Venezia, 40.na (21).

Maggiori ritardi degli estratti determinati:

1° estratto: il ritardo maggiore è alla ruota di Palermo: n. 14 da 558 sett.;

2° estratto: il ritardo maggiore è alla ruota di Venezia: n. 78 da 721 sett.;

3° estratto: il ritardo maggiore è alla ruota di Cagliari: n. 46 da 624 sett.;

4° estratto: il ritardo maggiore è alla ruota di Firenze: n. 41 da 616 sett.;

5° estratto: il ritardo maggiore è alla ruota di Bari: n. 26 da 618 sett.

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Torino, 36 (segno 1); Genova, 4 (1); Palermo, 14 (1); Roma, 6 (1). Del 2° estratto: Napoli, 23 (2); Roma, 14 (2).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Torino, 88 (2); Napoli, 66 (2).

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei segni 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto:

Sono usciti più di 70 volte su 130 estrazioni:

Bari, X; Genova, 1; Venezia, 2; Napoli II, X.

Meno frequenti: Genova 1 (45 v.); Napoli II, 1 (50 v.).

Il segno X, notevolmente in ritardo, ritorna d'un balzo in primissimo piano. Ogni «esplosione» di un segno, come è stato per l'X, è seguita da un graduale regresso del medesimo. Questo può succedere anche per l'X, che forse tendeva a raccorciare le distanze dagli altri segni. Il periodo è ancora favorevole ai segni continui. Soprattutto interessanti Firenze e Roma II, dove il 2 e l'1 mancano rispettivamente da 10 e 12 settimane. Dovrebbe pure dare ormai affidamento il 2 a Roma, apparso una sola volta in 10 concorsi.

Il segno più in ritardo è il 2, la cui ripresa non potrà mancare, per ristabilire l'equilibrio. Ecco il pronostico per il prossimo concorso: Bari 1; Cagliari 1, X, 2; Firenze 2; Genova 1, 2; Milano X, 2; Napoli 1; Palermo 1, 2; Roma 2; Torino X, 2; Venezia 1; Napoli II, 1, X, 2; Roma II, 1.

g. m.

Tecnica del restauro

Un importante corso all'Università di Pisa

Pisa, giovedì sera.

Per la prima volta nella storia dell'università, in un ateneo italiano e precisamente in quello di Pisa, si terrà un corso di teoria, storia e tecnica del restauro. Come è noto il restauro viene già insegnato nelle varie scuole d'arte e all'Istituto centrale di Roma, ma mai finora era stato materia di insegnamento di una università.

La interessante iniziativa, che avrà inizio oggi pomeriggio presso la scuola di perfezionamento dell'Istituto di storia dell'arte all'Università di Pisa, avrà la durata di cinque settimane e sarà tenuto da un esperto del settore, la professoressa Giovanna Marandi di Milano.

Un dibattito ai "Venerdì" organizzati dall'Aci

Concerto a quattro voci nel processo alla letteratura

Discuteranno Sanguineti, Davico, Livio e Guerra - Oltre alla cultura amano il buon vino

Gli scrittori arrabbiati dell'ultima generazione (vale a dire i «beatniks» americani, gli «angryoung men» inglesi ed anche i loro colleghi russi di cui non conosciamo la definizione) fanno parlare molto di sé, come tutti sappiamo.

Ma non commettete l'errore, Iddio vi guardi, di andare venerdì al Carignano al dibattito organizzato dall'Aci, credendo di conoscerne l'equivalente italiano. Quattro giovani studiosi faranno «Il processo ad una letteratura» e saranno polemici e anticonformisti: con estrema naturalezza butteranno giù dal piedestallo alcuni idoli, certo tenteranno di scandalizzarvi. Tuttavia essi non hanno nulla a che vedere con quelle compatte pattuglie di rottura che attirano sugli su di sé l'attenzione del mondo letterario internazionale (in Italia non ne esistono; né, per varie ragioni, potrebbero).

Chi sono, dunque? Mi par di vederli sorridere, beffardi, al mio tentativo, che certamente giudicheranno puerile, di inquadrarli su di uno sfondo fisso e preciso. Hanno orrore delle categorie. Rifuggono dal semplicismo; sono, come tutti i più intelligenti della nuova leva, dei mostri di preparazione e di logica. La chiarezza delle loro idee riesce, facilmente, a confondere quelle dei loro interlocutori: e ciò li diverte alla follia.

Ecco, ve li presento e comincio dal più anziano (relativamente), il più noto e già molto affermato come poeta e scrittore. E' Edoardo Sanguineti, trentuno anni, assistente ordinario alla cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Torino, leader del piccolo gruppo. Ha pubblicato una raccolta di versi, due volumi di studi danteschi, un volume di studi sul Novecento. Pubblicherà presto un romanzo e una nuova raccolta di poesie. E' avviato alla carriera universitaria. E' alto, magrissimo, con due grandissimi occhi rapaci. Sta per avere il terzo figlio.

Guido Davico e Gigi Livio hanno ventiquattro e ventisei anni. Si sono laureati in Letteratura italiana con due tesi su la «Novella nel '500» e su «Tomaso Campanella». Davico è assistente all'Università e sta scrivendo un volume di critica su «Antonio Baldini»; Livio prepara un libro sul «Teatro italiano del '900» e si occupa attivamente di teatro. Entrambi lavorano, come capo ufficio Stampa l'uno e segretario editoriale l'altro in una importante casa editrice. Gigi è scapolo, ancora per poco; Livio ha già una bambina. Due bei ragazzi: polemico ed aggressivo il primo; più freddo e lucido, mi pare, il secondo. Infine Giancarlo Guerra, ventisette anni, laureato con una tesi sul «Romanzo italiano della fine del '700», insegnante in un liceo; si occupa di critica letteraria e in particolare della narrativa del secondo '800. Sta per avere il suo primo figlio.

In quattro, tra i ventiquattro e i trent'anni, hanno cinque figli. «I giovani — mi spiegano — si sposano presto. E' un impegno di serietà». E senza essere sollecitati aggiungono: «Siamo dei bravi mariti e fedeli». Oltre alla letteratura, amano il buon vino.

Perché hanno deciso di impegnarsi in questo «Processo» al romanzo italiano dal dopoguerra ad oggi? Con quale spirito giudicheranno e attaccheranno a fondo gli scrittori più affermati dell'ultimo ventennio?

«Ci siamo posti una domanda: esiste un libro che rifletta la condizione storica italiana e della nostra società di questo periodo in tutti i suoi aspetti; in cui la nostra generazione possa misurare la realtà in cui vive? Il libro esemplare, il "classico"?». Sanguineti, Davico, Livio e Guerra non hanno le medesime idee, polemizzano frequentemente, hanno assunto posizioni tutt'altro che identiche, tuttavia sono d'accordo nel dare su questo punto fondamentale, una risposta sola e negativa. «No, questo libro non esiste». Ciascuno di loro formulerà il proprio capo d'accusa e chiamerà in causa Moravia e Pasolini, Cassola, Calvino e Arpino e via dicendo.

«Gli autori che citeremo rappresentano diverse direzioni di ricerca e le più sintomatiche del nostro momento con tutti i pregi e tutti i difetti che esse possono comportare. Nelle opere di taluno riconosceremo di aver trovato i germi per la grande opera che però non è stata ancora scritta».

Agli scrittori, i quattro giudici concederanno talune attenuanti, poiché la grande accusata di questo processo non è in definitiva la letteratura, ma la società. Il problema che essi affrontano è dunque ben vasto ed impegnativo. E' una critica alle storture e ai pregiudizi del mondo «borghese», all'assenteismo generale, al disordine morale, alla molteplicità degli interessi e delle direzioni, all'ipocrita sonnolenza che ci circonda, insomma, alle strutture stesse della società. Una situazione che non è soltanto italiana di cui comunque essi non vedono altra soluzione che in profondi mutamenti storici e sociali.

Come si presenta, allora, il futuro della nostra letteratura? Risponde Sanguineti: «Una nebulosa alla quale guardiamo non senza pessimismo».

Mirella Appiotti

Alma Cogan è la cantante più pagata d'Inghilterra

Londra, giovedì sera.

Una delle meglio retribuite artiste della televisione britannica, la cantante Alma Cogan, lascerà Londra domenica prossima diretta a Sydney, dove apparirà alla televisione australiana nel programma Revue '62. La Cogan è anche disegnatrice di mode e disegna essa stessa i suoi vestiti che vengono poi confezionati al prezzo di 400 mila a un milione di lire ciascuno. Il suo guardaroba contiene solitamente una sessantina di tali abiti.

La Cogan, che ha ventotto anni, è stata eletta per tre volte dal pubblico la «cantante dell'anno» ed ha viaggiato in numerosi paesi, guadagnandosi il titolo di «ambasciatrice della canzone». Recentemente ha firmato un contratto con una compagnia televisiva indipendente britannica che fa della Cogan la cantante meglio retribuita della Gran Bretagna.

Lea Padovani non potrà più sciare

Per ben tre volte l'attrice s'è fratturata la caviglia sciando sulle nevi di Cortina. Il medico sciogliendole l'ingessatura le ha ordinato di non calzare più gli sci. Lea andrà ora a Parigi al matrimonio di una amica e poi riprenderà «zoppicando» l'attività cinematografica interrotta in seguito all'incidente (Telefoto)

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-112

Alfieri: ore 21,15 Comp. Occhini-Fantoni-Vannucchi-Ronconi «Castello in Svezia» di F. Sagan.
Auditorium di Torino: domani ore 21 Concerto sinfonico n. 13. Direttore Franco Mannino; pianista Julius Katchen.
Gianduja Marionette Lupi (v. S. Teresa 5) ore 16 «Cappuccetto rosso» e «Circoequestre». Ult. repliche
Teatro Stabile: Riposo.

Alcione: Rivista Vici De Roll - Carmen Borini ore 18,15 e 21,15.
Maffei: «Carnevale... ogni dottore vale» Rivista Mario Ferrero - Nella Colombo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 omaggio a Claude Autant-Lara «Margherita della notte» di C. Autant-Lara con Y. Montand, M. Morgan, Palau, J. F. Calvé, M. Girotti (Francia 1955, vers. ital., col., min. 105)

Al Magazzino Errolato's Club: 21-3 Whisky à gogo più (dir. per Cavoretto 3, t. 674-770) estivo-invernale.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 53-122): 17-18; 21-1 Compl. D'Andri-Boccaccio; c. Sergio Gariglio.
Al Nirvana: 21 Orch. River Side.
Arlecchino: 21,15 Soliti Ignoti.
Augustus: ore 21 Andraghetti.
Brasc: ore 21 canta A. Vasquez.
Castellino: 21-1 Pippo Peano
Eden Dance: 21 gli Aster Morena.
Faro Dance: 21 Lola Favarani
Gaudio: 16,30 e 21 Orch. The 4 Ste.
Gay Sala: ore 17 e 21 Complesso Franchi Alberto Canta Lotti.
Gay Villa - Whisky à gogo (corso Moncalieri 521); ore 21; fest. 16-21.
Gran Mago: 21 Compl. Nino Spano.
Hollywood: 21 Orchestra Bevione.
La Cicala Dance: 21 Ferrarone.

SPETTACOLI A TORINO

La Perla Dance: 21 John Valente's Canta Roberto Sanni.
La Rotonda: ore 21 I Luna Sei.
La Serenella: 21 Compl. Spinardi. Dame 250, cav. 300 consum. compr.
Le Roi: 21 Orchestra Vittorio.
Lido Whisky à gogo (c. Moncalieri 420, t. 687-0181): 21; fest. 15 e 21.
Mecenna Dance: 21 Orch. Lanfranco. Cant. N. Genovese-F. Franchi.
Monkey Club Whisky à gogo (via Gramsci 15): ore 21; fest. 17-21.
Platinum Dancant Lutrario: 21 Henry Ferraris. Scuola ballo gratuita.
Principe Dance: 21 I 5 Toscani.
Samporay Whisky à gogo (p. C. Felice 40); ore 21; sab. fest. 16-21.
Trocadero: ore 21-2 I Castellani.
Whisky Notte, Gallo 637-563: 21.

Chatham, 510-769: attr. I 4 Giuliani
Chez Louis, Pz. Tommaso 5: Attr.
Colombia Night Club: Attrazioni
La Ferragosta (via Gallo 15): Attrazioni Jean Willy Quartet.
Moulin Rouge (p. Carlina, t. 44-270) Attraz. internaz. da tutto il mondo
Tavernetta, t. 547-585: Attraz. int.

Kursaal (Torino-Esposizioni, Valentino): noleggio ore 15-19 e 21-24.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mio amico Benito» con P. De Filippo, Didi Perego, Mac Ronay
Arter: «Qualcosa che scotta» tec. Donahue, C. Stevens, D. Mc Guire
Corso: «Tre contro tutti» techn., F. Sinatra, D. Martin, S. Davis jr.
Cristallo: «Uno due tre» James Cagney, Horst Buchholz, P. Tiffin Orario: 14,10-16,15-18,15-20,20-22,30
Doria: «Smillia» Claudia Cardinale, Anthony Franciosa. Vietato
Ideal: «Storia cinese» William Holden, Clifton Webb, scope col.
Lux: «Salvatore Giuliano» di F. Rosi. Ultimo ore 22. Viet. min.
Reposi: «Amore, ritorna!» Rock Hudson, D. Day, T. Randall, tec.
Romano: «Ombre (Shadows)» di John Cassavetes.
Vittoria: «Boccaccio '70» techn. dir. da De Sica, Fellini, Monicelli, Visconti con S. Loren, A. Ekberg, M. Salinas, R. Schneider. Ult. 21,30

Ariston: «La mia geisha» S. Mc Laine, Y. Montand, T. Tani, techn.
Arlecchino: «Divorzio all'italiana» M. Mastroianni, D. Rocca. Viet. minori. Ore 14-16-18,10-20,10-22,30
Augustus: «Il sentiero degli amanti» Susan Hayward, J. Gavin, tec. Orario: 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Metropol (via Princ. Tommaso 6): «Giovani delinquenti». Richard Bakalian, June Kenney.
Nazionale: «Robinson nell'isola dei corsari» tec. scope John Mills.
Torino: «I comancheros» J. Wayne, Stuart Whitman, sc. col. Ap. 10

Alessandra: «Uno sguardo dal ponte» R. Vallone, J. Sorel, Pellegrin.
Capitol: «Uno sguardo dal ponte» R. Vallone, J. Sorel, Pellegrin.
Faro: «Uno sguardo dal ponte» R. Vallone, J. Sorel, R. Pellegrin.
Fiamma: «Dimmi la verità» tec. Sandra Dee, John Gavin.
Hollywood: «Il sesto eroe» Tony Curtis, J. Franciscus, R. Bennet.
Maffei: «Carnevale... ogni dottore vale» Riv. M. Ferrero-N. Colombo 18,15-21,15. Film: «Totò a Parigi».
Massimo: «Corruzione a Jamaicatown» scope, Gwen Watford, P. Allen.

Orfeo: «Vincitori e vinti» S. Tracy, B. Lancaster, R. Widmark, M. Dietrich. Or. 14,30-18-21,30.
Principe: «Vincitori e vinti» Spencer Tracy, Burt Lancaster, M. Clift, Widmark. Or. 14,30-18-21,30.
Statuto: «Eichmann il sicario del diavolo» di Erwin Leiser.

Adriano: «Incantesimo» technic. scope, Tyrone Power, Kim Novak.
Alcione: «Il corazziere» Rascel. Riv. V. De Roll-C. Borini 18,15-21,15
Alpi: «Le galline» B. Lafont.
La Perla: «Can can» techn. scope Frank Sinatra, Shirley Mc Laine.
Regina: «Gli invasori» techn. scope C. Mitchell, gemelle Kessler.

Asti: «Mostri delle rocce atomiche» F. Tucker, J. Munro. Aperi. 10.
Cravessana: «Lancieri del Dakota» Forrest Tucker, Rod Cameron.
Olimpia: Risveglio della mummia.
Po: «Decisione al tramonto» in technic. con Randolph Scott.
P. Nuova: «Frusta di sangue» e «Ascensore per il patibolo». Ap. 10.
S. Felice «Melodia immortale (Mascagni)» P. Cressoy, C. Del Poggio

Esperia: «I cannoni di Navarone» techn. sc. Gregory Peck, David Niven, Anthony Quinn. Orario 15-23.
Giardino: «Galli, topi, picchio e soci» cartoni animati technicolor.
Madonna Rosa: «Miniere re Salomone» col., D. Kerr, S. Granger.
Mirafiori: «Le mogli degli altri».
S. Rita: «Alì, mago d'oriente» tec. scope, Dick Shawn, D. Baker.
Vinzaglio: «Silvestro contro Gonzales» cartoni animati technicolor

Araldo: «Delitto in 4ª dimensione» col. R. Lansing, Lee Meriwether.

Eliseo: «Figlia di Frankenstein», scope, J. Hasell, F. Knight. Ap. 15.
Fréjus: «Casino de Paris» V. De Sica, Caterina Valente, sc. techn.
Nuovo: «Berlino inferno dei vivi»
Sampaolo: «Madame Sans Gêne» tec. scope, Sophia Loren, R. Hossein, Apert. ore 18; ult. ore 22,15.

Artisti: «Storia del West» techn.
Belgio: «Moglie di mio marito».
Corallo: «Akiko» Pierre Brice.
Eridano: «Due volti della vendetta» M. Brando, K. Malden, tec. sc.
La Salle: «Fantasma dello spazio»
Oregon: «Vacanze Argentina» tec.
V. Veneto: «Delitto in tuta nera» Peter Van Eyck, Betta St. John.

Astra: «Il sicario» Belinda Lee, Sylva Koscina, Pietro Germi.
Baraldi: «Autostop» technicolor. Jack Lemmon, June Allyson
Elios: «Immersione rapida».
Excelsior: «Inferno nella stratosfera» sc. techn., R. Ikebe, Ausai.
Massaua: «Mistero del 5 continenti» techn., M. Hyer, M. Presle.
Odeon: «Quercia dei giganti» tec. Van Heflin, Susan Hayward.
Star: «Passaporto falso» Eddie Constantine, Barbara Laage.

Adua: «Cornacchia deve saltare». Var. Richard Jole Testa 18,30-21,30
Aurora: «A porte chiuse» Anita Ekberg, Claudio Gora.
Brescia: «Culto del cobra» Long.
Châtillon: 2 film «Fluido mortale» techn. e «Sterminatori praterie»
Edelweiss: «5 pistole» J. Brown.
Partigo: «Piombo rovente» e Grande Compagnia Rivista ore 21.
Lanteri: «Tesoro degli Aztechi».
Mulaz: «Bersaglio umano» Foster.

Nord: «Tu che ne dici?» Tognazzi, Vianello, Buscaglione.
Palermo: «Folle evasione» Anders.
Sociale: «Pianeta uomini spenti».
Zenit: «Spose di Dracula» techn.

Rosetti: «3 vengono per uccidere».
Cabiria: «Uno sconosciuto nella mia vita» J. Allyson, J. Chandler, sc.
Colosseo: «Capitan Fracassa» J. Marais, A. M. Ferrero, scop. tec.
Continental: «Al di là dell'orrore» Horst Frank, K. Kernke.
Flora: «Trapezio della vita» Rock Hudson, R. Stack, D. Malone.
Italia: «Madame Sans Gêne» tec. sc., Sophia Loren, Robert Hossein. Apertura ore 18. Ultimo ore 22,15.
Moderno: «Manuela» P. Armendariz e «Agguato cento frecce» tec.
Piemonte: «Benito Mussolini».
S. Carlo: «L'isola stregata degli Zombies» Boris Karloff, B. Tiler.
Spezia: «Il cielo è affollato» Dana Andrews, C. Baker. Aperi. 15.

Diana: «Ben Hur» sc. techn., C. Heston, Haraream. Or. 17,15-21,15.
Dora: «La gang del kimono».
Roma: Singapore intrigo internaz.
Umbria: Assassino colpisce tradim.

Alba: «Hellzapoppin» Olsen.
Ambra: «Pagare o morire» (Il tenente Petrosino) E. Borgnine.
Apollo: «Odissea nuda» technic. scope, E. M. Salerno, D. Donlon.
Edera: «Ragazza per un'ora».
Lucento: «Tanoshimi (E' bello amare)» techn. scope. Glenn Ford.
Lutrario: Divisione Lebesborn, col.
Pio XI (v. Lucento 3): «6 colpi in canna» sc. col., Fabian, C. Linley.
Splendor: «Satelliti contro la terra» Ken Utsui, Takamaiu, scope

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Europeo, Flora e Milano; Teatro Alfieri: «Castello in Svezia» (biglietti Enal al Salone de «La Stampa»); Marionette Lupi (biglietti alla cassa).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Madame Galante ha quasi dimenticato Olivia De Havilland

Parigi, giovedì sera.

— *Madame Galante?* — si volta sorpresa e mi fissa per alcuni istanti con quei suoi chiari occhi vivacissimi nel fondo dei quali appare, appena percettibile, un'ombra di tristezza.

Non cerca nemmeno di smentirmi anche quando cerco di aggirare amabilmente la gaffe e ripeto il suo nome d'arte che ella scelse così saggiamente molti anni fa per distinguersi dalla sorella Joan Fontaine.

— Gli amici di mio marito, e sapesse quanti sono, mi chiamano «la femme de Pierre». E' una cosa molto piacevole perché mi rendo conto della simpatia di cui è fatto segno il mio Pierre. Solo i produttori di Hollywood a volte si rivolgono a me indirizzando le loro lettere ad Olivia De Havilland. Era un bel nome d'arte, non le pare?

Si è presa gioco, maliziosamente dell'equivoco in cui sono incorsa e per la seconda volta devo farle delle cordiali scuse. Perchè lei per prima si affacciò nel mondo della celluloide portando il suo vero nome e solo più tardi la sorella per evitare confusioni adottò il nome d'arte di Joan Fontaine.

La protagonista di film indimenticabili come La fossa dei serpenti e Via col vento ha perso la sua aria di donna fatale e un poco sofisticata vivendo a Parigi accanto al marito Pierre Galante, uno dei più noti giornalisti francesi.

— Penso, confessa senza falso pudore, di essere stata fortunata. Ho perduto la mia coroncina di cartapesta che Hollywood mi teneva in capo per diversi anni e ho trovato un marito adorabile. Non tutte le donne e le attrici hollywoodiane sono state fortunate come me.

Poi confida, sottovoce perché ha timore di altri colleghi, che in questi ultimi otto anni ha lavorato in soli tre film e nell'ultimo, girato a Roma con Rossano Brazzi e Hamilton, la parte principale è stata affidata addirittura ad una giovane promessa del cinema, Yvette Mimieux. — Il regista Arthur Freed, spiega, mi ha scelta per la parte di madre naturalmente.

I suoi due Oscar rappresentano ormai solo un ricordo del passato quando Olivia De Havilland era la diva più contesa di Hollywood. Ma nel suo «viale del tramonto» se ci sono vivissimi ancora i ricordi, in compenso, a quarantasei anni può dire di essere rimasta una donna dal fascino gradito e riposante.

Nata a Tokio da genitori di illustre e antico casato, visse gli anni dell'adolescenza in California dove ricevette un'educazione di prim'ordine nei migliori collegi. Esordì in teatro a diciotto anni, iniziò la ascesa di Hollywood interpretando i primi film al fianco di Errol Flynn, e quindi con Fredric March. Il suo astro ebbe la luce più intensa quando nel 1936 interpretò Antonio Adverse insieme a March.

Nel dopoguerra, oltre a Via col vento, ebbe il suo quarto d'ora di successo con La fossa dei serpenti, L'ereditiera e Mia cugina Rachele. L'ultimo suo film di un certo rilievo è Nessuno resta solo girato nel 1955, anno in cui conobbe Pierre Galante il giornalista al quale si unì per la vita.

— Per gli americani, conclude sorridendo, ebbi la buona ventura di essere stata la «più brava ragazza d'America», adesso per i francesi sono soltanto la «femme de Pierre», una brava moglie.

R. C.

Greta Garbo torna al cinema per salvare Hollywood?

La «divina» ci ha traditi

Per la prima volta, dopo ventun anni, s'è tolta gli occhiali davanti al mondo

Sono lontani i tempi di «Dammi una sigaretta»: Greta chiude pudicamente gli occhi alla luce del sole

Greta Garbo torna al cinema dopo ventun anni di volontario esilio. La notizia sembra certa. Si parla di un film di gigantesche proporzioni con capitali americani. La «divina», colei che per un così lungo tempo ha saputo tener viva l'attenzione del pubblico nascondendosi dietro un velo di mistero salverà Hollywood dalle «pin-up»?

Per la prima volta Greta Garbo è stata vista in giro senza occhiali. La macchina da presa frugherà tra le sue rughe addolcite dal trucco e forse la leggenda verrà sfatata impietosamente. E' finito il tempo in cui anche i proprietari di albergo collaboravano con la diva per disperderne le tracce ai cronisti? Durante la sua breve visita a Milano, Greta Garbo s'è lasciata persino ritrarre al ristorante. Ha mangiato prosciutto crudo, spaghetti al burro e gelato. La dea della settima arte ha voluto accomunarsi alla gente di ogni giorno, deludendo i nostri padri abituati forse a credere che la «divina» si cibasse di petali di orchidea.

Noi siamo del parere che Hollywood non vale una leggenda. Tutto ciò che la Garbo potrà offrirci sul viale del tramonto non sarà mai paragonabile al mito che si infrange. Cocteau, l'immortale di Francia unico tra i mortali che poté avvicinare la diva, commentò: «E' la donna più bella del mondo». E noi, pur sapendo l'età, eravamo disposti a crederlo.

«Il mio vero viso non lo conosco e io stessa l'ho scordato. Mi sono sacrificata per l'immagine di una bellezza che può soddisfare ciascuno di questi milioni di desideri delusi, di attese senza speranza». Sono le sue parole e il mistero si faceva più fitto. Ora Greta non solo si toglie gli occhiali davanti al mondo, ma si lascia seguire dai fotografi. Questo è il sintomo che le voci di un suo prossimo ritorno al cinema sono ormai attendibili.

Al Conservatorio

Marisa Bini (al piano)

Marisa Bini è una pianista fiorentina, che si preannuncia dotata di vasta preparazione tecnica e musicale, e che questa sera al Conservatorio eseguirà, per gli Amici della Musica, un programma di musiche classiche e moderne.

Tra le prime è la «Fantasia in re min.» K. 397, che è rimasta come una dei pochi saggi scritti delle «improvvisazioni» al cembalo, con cui Mozart soleva dilettare gli ascoltatori, e in cui riassunse — che molti ascrivano essere state mirabili — andarono irrimediabilmente perdute (la cosa avrebbe potuto esser evitata, se già allora fossero esistiti i moderni magnetofoni). In questa «Fantasia», dopo una serie di liberi arpeggi ondeggianti, si eleva un espressivo canto lento e doloroso, a cui alcune pause e alcune note in contrattempo danno un carattere quasi singhiozzante, che si risolve poi in un «Allegretto» (in tono maggiore), che ha la serena grazia del Rococò. Seguono le note «32 Variazioni in do min.» di Beethoven ed il «Rondò capriccioso» di Mendelssohn, che, dopo un «Andante», che ha la distesa cantabilità d'una «romanza senza parole», assume il carattere d'uno «scherzo» etereo, vivace e leggero, che ricorda quello celebre del «Sogno d'una notte d'estate».

La parte moderna del programma comprende i tre giovanili pezzi «Da un autunno già lontano», che Pizzetti pubblicò nel 1911, e che rievocano fresche sensazioni suscitate dalla natura, come indicano i rispettivi titoli: «Sole mattutino sul prato di Roccolo», «Una giornata piovosa nel bosco» e «Al fontanino». Chiudono la serata la colorita «Suite op. 14» di Bartók — una danza popolaresca, uno «scherzo», un «Allegro molto» su un basso uniforme e ostinato e un «Sostenuto» cantabile — e le preziose e raffinate iridescenze della «Sonatina» di Ravel.

I. c.

La prima a Catania del «S. Giovanni Decollato»

Catania, giovedì sera.

Al teatro «Massimo Bellini» è andata in scena ieri sera, la prima dell'opera «San Giovanni Decollato» del maestro Alfredo Sangiorgi. Principali interpreti sono stati Paolo Pedani e Maria Benedetti.

— STASERA ALLA TV —

Ucciso all'ultimo atto di un dramma incompiuto

La tragica fine di un commediografo mette Perry Mason (alle ore 21,05 sul primo canale) su una pista falsa - Ma alla fine l'assassino viene alla luce

L'ultimo atto è un altro episodio che riguarda la brillante attività forense di Perry Mason, e vi assisteremo stasera, alle 21,05, sul teleschermo se disponiamo il meccanismo del nostro televisore sul Primo Canale. Altrimenti ci spostiamo sul Secondo (se l'abbiamo) per seguire una delle Grandi avventure in programma, oppure spegniamo il televisore e ci dedichiamo alla lettura, magari al «solitario» o ce ne andiamo a letto.

Questo episodio comincia con la lettura di un copione teatrale da parte di Ernest Royce, autore di scarso interesse, a persone (naturalmente di teatro) da lui convocate nella sua abitazione. A un dato momento, però, viene constatato che le pagine del terzo e ultimo atto della commedia sono state misteriosamente sostituite da fogli bianchi, e pertanto Royce è costretto a dover riscrivere l'ultimo atto, mentre l'impresario della compagnia che dovrà rappresentare il lavoro lo consiglia a riscrivere tutta la commedia, poiché già i primi due atti non sono piaciuti ai presenti.

Ernest Royce si incaponisce a riscrivere soltanto il terzo atto e, quando, nel suo studio, lo sta dettando al dittafono, viene ucciso con un colpo di rivoltella. Ma, per strano e notevole coincidenza, la morte di Royce è avvenuta nello stesso modo descritto da lui alla fine del secondo atto del lavoro, allorché il protagonista (anch'egli autore teatrale) è ucciso mentre sta parlando al dittafono.

I sospetti per l'omicidio di Royce cadono sul fidanzato di una giovane attrice, un «gangster», che era stato l'ultimo — secondo l'accusa — a incontrarsi con Royce ed aveva avuto con lui un violento diverbio. L'indiziato è arrestato e, professandosi innocente, si rivolge a Perry Mason, che, iniziando una delle sue solite accurate inchieste, scopre che la commedia di Royce è una vicenda biografica di costui e che i personaggi possono essere individuati fra le conoscenze del commediografo assassinato. Quindi in mezzo a queste persone bisogna cercare il colpevole del delitto, sostiene Mason. Infatti... Perry Mason non sbaglia mai!

* *

Il tema di stasera della rubrica *Le facce del problema*, a cura di Ettore Della Giovanna, è questo: Se e in che misura lo scrittore deve impegnarsi nella vita di oggi. Al dibattito prenderanno parte: il critico letterario e professore universitario Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino; lo scrittore e giornalista Enrico Emanuelli, il romanziere Alberto Moravia e lo scrittore e giornalista Guido Piovene.

* *

Questa sera la puntata di Grandi avventure (Secondo Canale, ore 21,10) è costituita da un lungo viaggio a bordo di un battello mercantile, dal Golfo Persico all'Oceano Indiano, fino all'isola di Zanzibar. Questo viaggio ripercorre la rotta di uno dei viaggi di Simbad, il famoso marinaio de Le mille e una notte, e si compie su un «dow» arabo, costruito con legno di teak, importato dall'India, che ha un carico di perle.

Al largo delle isole Barheim si assiste a un rischioso antico sistema di pesca delle ostriche; a Dubai, nel Golfo Persico, il battello sosta per imbarcare passeggeri e la vita a bordo è particolarmente primitiva; il comandante è analfabeta e naviga soltanto guidato dal suo istinto.

Il «dow» fa poi un'altra sosta nella penisola di Aden, da dove si raggiunge una zona desertica abbandonata a tribù nomadi di beduini che vi trascorrono la notte al riparo delle rocce. Si attraversa quindi l'Equatore nel punto in cui il navigatore portoghese Vasco da Gama chiese a un arabo la via delle Indie. Finalmente, dopo un viaggio di sei settimane, si arriva a Zanzibar per smerciare le perle.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14 —: Telescuola. Avviamento professionale (seconda e terza classe).
16,30-17: Il tuo domani. Rubrica per i giovani.
17,30: La tv dei ragazzi. Punto contro punto: torneo a squadre.
18,30: Telegiornale.
18,45: Non è mai troppo tardi.
19,15: Una risposta per voi. Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori.
19,35: Magia dell'albero: L'albero e il medico.
19,50: La tv degli agricoltori.
20,15: Telegiornale sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Perry Mason: «L'ultimo atto». Racconto sceneggiato. Regia di Arthur Marks. Int.: Raymond Burr, Barbara Hale, William Hopper.
21,55: Cinema d'oggi.
22,15: Le facce del problema.
22,55: Telegiornale.

Secondo Canale

21,10: Grandi avventure. Un leggendario viaggio di Simbad. - «Braccio di ferro pattinatore», cartone animato di M. Fleischer.
22,05: Telegiornale.
22,25: Giovedì sport. Riprese dirette e inchieste d'attualità.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,30-12 e 14-16,30: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Non è mai troppo tardi - 19,15: Concerto sinfonico - 19,40: Mattinata in strada - 20,30: Telegiornale sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: «Edoardo mio figlio», tre atti di R. Morley e N. Langley - 23,20: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,10: Città controluce: «Fine di un attore», telefilm - 22: Telegiornale - 22,30: Cabina regia - 22,40: Conversazione con i poeti.

Mentre andava dalla moglie

Eddie Fisher in auto finisce contro un tram

Roma, giovedì sera.

La potente Rolls Royce di «Cleopatra» al secolo Liz Taylor, è stata protagonista ieri mattina di un fragoroso incidente che, solo grazie alla solidità della vettura, per poco non è costato la vita a Eddie Fischer, tutt'ora felice consorte dell'attrice inglese. La Rolls Royce stava procedendo velocemente verso Cinecittà dove Eddie Fischer si recava per raggiungere la deliziosa moglie per l'ora della colazione, quando giunto nei pressi si trovava improvvisamente davanti ad un tram della Stefer.

Eddie Fischer non ha potuto evitare un fragoroso urto. Il parafango anteriore destro, nonostante la solidità della vettura più lussuosa del mondo, si è accartocciato in modo impressionante. Il fanale destro è addirittura finito dentro il radiatore. Zoppicante e leggermente contuso, Eddie Fischer ha raggiunto a piedi «Cleopatra» che lo ha rapidamente consolato.

◆ All'Hot Club, oggi, in via Barbaroux 43, Pier Paolo Cerutti, consigliere della Finj, terrà la conferenza con audizione di dischi su Clarence Williams.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Rita di Donizetti alle 21 sul Nazionale - *Occhi consacrati* la commedia del Secondo (ore 20,30)

GIOVEDI' 15 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3; Torino, m. f. I) — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Place de l'Etoile: istantanee dalla Francia - 15,30: Corso di lingua francese (replica) - 16: Programma per i ragazzi: «Il romanzo di Giovanni Pascoli» (primo episodio) - 16,30: Il racconto del giovedì: Aleksandar Grin: «Il lavoro del padre» - 16,45: Vita quotidiana degli Etruschi: IV - Industria e commerci, viaggi e rapporti oltre mare - 17: Giornale - 17,20: Vita musicale in America - 17,40: Ai giorni nostri: curiosità d'ogni genere e da tutte le parti - 18: Bellinguardo: personaggi letterari - 18,15: Lavoro italiano nel mondo - 18,30: Classe Unica: Massimo Pallottino: Avventure dell'archeologia - Widar Cesarini Sforza: La giustizia: storia di un ideale - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,25: Tutte le campane - 19,50: Vaticano secondo: notizie e commenti sul Concilio Ecumenico - 20: Album musicale - 20,30: Segnale orario - Giornale radio - Radiosport - 20,55: Applausi a...

Ore 21: «Rita», opera comica in un atto di Gustavo Vaez. Musica di Gaetano Donizetti. Protagonisti: Jolanda Meneguzzer. Direttore: Arturo Basile. Orchestra Sinfonica di Milano. Regia di Enzo Convalli - 22: Ricordo di Bruno Walter: conversazione di Mario Labroca; musiche di Mozart e Mahler. Orchestra Sinfonica di Roma diretta da Bruno Walter. Nell'intervallo: testimonianze di Leonard Bernstein, Emmanuel Bondeville, Alfred Cortot, Andrea Della Corte, René Dumesnil, Vittorio Gui, Gustavo Samazeuilh (registrazione). Al termine: Oggi al Parlamento - Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2; Torino m. f. II; Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 14: I nostri cantanti - 14,20: Giornale - 14,40: Girodisco - 15: Aria: Echi dagli spettacoli nel mondo - 15,15: I nostri successi - 15,30: Giornale - 15,45: Concerto in miniatura: basso Roberto Abbondanza - Al pianoforte Giorgio Favaretto - 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Concerto di musica operistica diretto da Nino Antonellini, con la partecipazione del soprano Anna Maria Fanciose e del basso Paolo Dari. Orchestra Sinfonica e Coro di Roma (ripresa dal Programma Nazionale del 12-3-62) - 18,30: Giornale - 18,35: Tuttamusica - 19: Ciak: vita del cinema - 19,35: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: «Occhi consacrati», di Roberto Bracco. Interpreti: Lilla Brignone, Arnoldo Tieri, Ennio Balbo, Lucia Catullo, Enzo Petito e altri. Musiche originali di Carlo Frajese. Regia di Ottavio Spadaro. Rappresentato per la prima volta a Napoli nel 1916, questo dramma è la storia di Filomena Schiano, una bella donna, dalla vita campestre e dissoluta per essere stata abbandonata dal suo primo amore, Ferdinando Antrosino. Ora essa gestisce una bettola, corteggiata da gran parte dei suoi avventori, mentre essa convive con un certo Luigi, che per lei ha abbandonato moglie e figli. Una sera — in cui avviene una disgustosa scenata tra Luigi e sua moglie, venuta a riprenderselo, scenata resa con Filomena, si ubriaca e va a dormire — arriva nella bettola un vecchio mendicante, cieco. Filomena chiama il Giovanni [illegible] bambino e che conosce la vita passata e presente della donna. Egli si è rifugiato in quel locale perchè ha freddo e dà a Filomena le ultime notizie del suo primo fidanzato Ferdinando Antrosino. Poco dopo, Ferdinando fa il suo ingresso nell'osteria: Filomena lancia un grido di stupore e di commozione: Ferdinando è tornato completamente cieco dalla guerra. La donna gli si getta al collo e un pietoso affetto vince l'ostinato desiderio di vendetta che nutriva per lui: essa resterà per sempre con Ferdinando - 22,10: Ritmo in punta: Sam Block - 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera - 22,15: Hoodurama: cose di questo mondo in questi tempi - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

VENERDI' 16 MARZO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,30: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (seconda parte) - 11,30: Album musicale - 13: Giornale - 13,30: Colonna sonora - 14: Giornale - Borsa Milano - 15,15: Conversazioni per la Quaresima - 16: Programma per i ragazzi - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,30: Il mondo del jazz - 18,30: Classe Unica - 19,30: Le novità da vedere - 20,30: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 22,30: Orchestra italiana - 23,35: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Canzoni sotto spirito - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 15: Album di canzoni - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Pagine d'album - 17,30: Carnet di ballo - 18,30: Giornale - 18,35: Tuttamusica - 20: Radiosera - 20,30: Gran Gala - 21,30: Radionotte

ULTIME NOTIZIE

Certa a Palazzo Madama la fiducia al nuovo governo

La replica di Fanfani e il voto chiudono il dibattito al Senato

L'esito della votazione è previsto per la tarda serata - Attesa per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'armamento atomico della Nato - Piccolo incidente ieri durante il discorso di Gava, rieletto presidente del gruppo parlamentare democristiano

Roma, giovedì sera.

Il voto di questa sera al Senato completa l'investitura già ottenuta dal governo alla Camera. Da domani il Gabinetto di centro-sinistra potrà iniziare la realizzazione dell'impegnativo programma enunciato da Fanfani. I tre ministri finanziari, che hanno tenuto già ieri una riunione, si metteranno al lavoro per primi, coordinando le linee generali della politica economica. Per i primi giorni della settimana prossima, il 21 o il 22, verrà probabilmente convocato il Consiglio dei ministri. Entro la fine del mese il ministro del Bilancio, La Malfa, riferirà al Parlamento sulla situazione generale del paese.

«Tempi rapidi» sono, come si vede, in programma, e si capisce perché. Un uomo politico che vedrebbe volentieri il naufragio dell'esperimento di centro-sinistra, l'on. Valori dell'ala «carrista» del psi, notava ieri, in una intervista all'agenzia Adi, che di qui alle elezioni politiche del '63 non restano alla Camera più di cinquanta giorni di sedute per la attuazione del programma. Naturalmente Valori si compiaceva di sottolineare che se il governo non troverà il tempo per attuare gli impegni programmatici, «il nostro attuale atteggiamento (l'astensione) non avrà più ragione d'essere».

Il voto di questa sera al Senato ha, come quello della Camera di sabato scorso, un esito scontato. Se saranno presenti tutti i 248 membri dell'assemblea di Palazzo Madama, i 247 voti (il presidente Merzagora non partecipa al voto) saranno così suddivisi: sì 127 (dc, psdi, pri, Chabod dell'Union Valdôtaine e Greco, di «Rinnovamento sociale»); no 78 (pci, msi, pli, pdium); i 36 socialisti si allontaneranno dall'aula al momento del voto. Quattro indipendenti di sinistra e don [illegible] si asterranno. E' incerto l'atteggiamento degli indipendenti Paratore e Cadorna. Come si vede, tra maggioranza e opposizione vi sarà una differenza notevole: 51 voti.

La seduta di oggi a Palazzo Madama si apre alle 16,30. Quella di ieri sera si concluse poco prima delle 22,30. Il Presidente del Consiglio ha avuto bisogno di una mezza giornata per riordinare i suoi appunti e per elaborare il suo discorso di replica. Ecco perché stamane l'aula di Palazzo Madama è rimasta deserta. Attorno al discorso di Fanfani, che aprirà la seduta di oggi e durerà un'ora e mezzo, la polemica della destra sull'atteggiamento italiano a proposito dell'armamento atomico della Nato ha creato una certa attesa.

E' tuttavia probabile, come già notavamo nei giorni scorsi, che il Presidente del Consiglio sia piuttosto generico sull'argomento. Stando ad ambienti a lui vicini, egli si limiterebbe ad affermare che il governo non mancherà di occuparsi della questione dell'armamento atomico della Nato appena gli sviluppi della situazione internazionale lo renderanno necessario. In altri termini, Fanfani assumerebbe una posizione d'attesa come del resto, a quanto pare, vuol fare anche l'America.

In questo atteggiamento il Presidente del Consiglio è confortato dall'appoggio dei partiti della coalizione governativa. Ieri sera, tornando sull'argomento, «La voce repubblicana» definiva «inattuale» il problema se sia opportuno o no dotare di armi nucleari le forze armate dell'Alleanza atlantica. Pur mantenendosi nella genericità, Fanfani eviterebbe tuttavia nel discorso di questa sera parole che possano far pensare che il governo si va ormai orientando contro l'armamento atomico della Nato.

Ieri, interrompendo il sen. Battaglia (pli) che si domandava perché il presidente del Consiglio non smentisca di avere concordato con Nenni un'azione diplomatica contro la dotazione di armi nucleari alla Nato, l'on. Fanfani affermava: «Ho già smentito l'on. Martino» (che pose la stessa questione durante il dibattito alla Camera).

Alla replica di Fanfani, che, come si è detto, durerà un'ora e mezzo, seguiranno le dichiarazioni di voto ed infine (forse nella tarda serata) si avrà il voto. L'investitura definitiva al governo di centro-sinistra verrà data dal secondo ramo del Parlamento esattamente 41 giorni dopo le dimissioni del governo della «convergenza».

A proposito della seduta di ieri del Senato è da registrare, prima di tutto, un piccolo incidente di cui l'Unità di questa mattina aumenta le proporzioni in modo esagerato. L'organo del pci afferma che «comunisti e socialisti hanno abbandonato l'aula» durante il «provocatorio discorso di Gava» (il presidente del gruppo dc del Senato). Il fatto che l'Avanti! non registri neppure l'episodio già dimostra che il cronista parlamentare dell'Unità ha peccato di fantasia. In realtà i fatti sono avvenuti nel modo seguente. Gava, che all'inizio del suo discorso aveva manifestato qualche dubbio sulla «giusta maturazione» dell'esperimento di centro-sinistra, tuttavia subito dopo, sottolineando il passo compiuto dal psi verso l'autonomia, è stato durissimo verso i comunisti, con i quali ha polemizzato duramente.

E' accaduto allora che i senatori del pci presenti in aula (non molti, in verità) si sono alzati e sono usciti, imitati da uno o due rappresentanti dell'ala «carrista» del psi. Gli altri socialisti sono rimasti ai loro banchi e anzi qualcuno, tra cui il presidente del gruppo del psi, Barbareschi, ha applaudito alcuni passi del discorso di Gava. Non c'è stata, quindi, come vorrebbe far credere l'«Unità», una protesta unitaria. Neppure di fronte alla dura polemica del presidente del gruppo dc contro i comunisti si è ricreata «l'unità d'azione» tra pci e psi.

Gava e Barbareschi sono stati gli oratori di maggior rilievo nelle due sedute di ieri. Abbiamo già accennato al discorso di Gava che l'Avanti! di stamane definisce di «assenso al centro-sinistra, ma circondato di cautele, di larvate riserve più nel tono che nelle affermazioni, e privo di quegli accenti di profondo convincimento che Moro aveva espresso, nel suo intervento alla Camera».

L'intervento di Barbareschi, caratterizzato da un tono disteso, è stato interessante soprattutto nella parte riguardante la politica estera. Il presidente del gruppo del psi del Senato ha detto che i viaggi fatti da Fanfani a Mosca e a Londra (quando era presidente del Consiglio del precedente Governo) «segnano le linee lungo le quali il nuovo Gabinetto deve operare allo scopo di evitare lo sterminio atomico». Insomma, le parole di Barbareschi hanno messo in luce una certa attenuazione del neutralismo socialista.

Gava è stato rieletto, come si prevedeva, presidente del gruppo dc del Senato. Ha ottenuto 81 voti su 117 votanti. Trentatrè schede sono bianche e tre disperse. La candidatura di Piola, senatore e sindaco di Acqui, attorno alla quale dovevano concentrarsi i voti degli avversari del centro-sinistra, è stata ritirata all'ultimo momento. La posizione di [illegible] «moderato» dell'operazione politica in corso, ha rafforzato indubbiamente la posizione di Gava.

v.

Una "stella,, francese a Roma

Jeanne Valérie, la «stella» della «nouvelle vague» interprete del film «Salammbò» i cui esterni sono stati girati dall'attrice in Algeria

Stamane ad Albenga

Un giovane impazzito uccide a fucilate la zia

Albenga, giovedì sera.

Un giovane contadino, abitante nella frazione Maria di Albenga, Aldo Enrico, di 25 anni, improvvisamente impazzito, ha ucciso una zia che aveva incontrato per strada. L'Enrico è stato arrestato dai carabinieri senza opporre resistenza.

Il giovane, che in passato aveva già dato segni di squilibrio mentale ed era stato ricoverato in un ospedale psichiatrico, è uscito stamane da casa completamente nudo, imbracciando un fucile da caccia. Su una strada del paese, prima ad incontrarlo, è stata proprio la zia, Maria Enrico, di 55 anni, che ha cercato di coprirlo alla meglio e di calmarlo.

La donna inoltre ha tentato di disarmarlo. Ma questo ha provocato un impeto d'ira dell'Enrico, che, imbracciato il fucile, ha lasciato partire un colpo che ha ferito mortalmente la donna. Alla vista del sangue il giovane demente è fuggito, barricandosi in casa. Da Savona sono subito partiti carabinieri e agenti temendo che l'Enrico commettesse altri gesti inconsulti. Invece il giovane si è lasciato catturare senza opporre, come si è detto, resistenza.

Distrutte dalle fiamme quattro baracche a Roma

Roma, giovedì sera.

Un incendio si è sviluppato, poco dopo le 8,30, in via Cilicia, distruggendo quattro baracche adibite ad abitazione. Non si lamentano vittime grazie al tempestivo allarme dato da uno dei baraccati.

A Ginevra la seconda seduta

La Russia rifiuta i controlli sul disarmo

Questa la conclusione da trarre dopo l'utopistico piano esposto da Gromyko - Rusk ha avanzato realistiche proposte per una graduale riduzione degli armamenti

Dal nostro corrispondente

Ginevra, giovedì sera.

La conferenza per il disarmo si è riunita stamane alle ore dieci, al Palazzo delle Nazioni, sotto la presidenza del ministro degli Esteri canadese, Howard Green. E' questa la prima riunione di lavoro, poiché la seduta di ieri era stata dedicata al disbrigo dei preliminari.

Il segretario di Stato americano, parlando ai delegati degli altri sedici Paesi partecipanti alla conferenza, ha esposto il programma statunitense che può essere condensato in questi quattro punti:

1) riduzione nella misura del trenta per cento dei mezzi di trasporto di ordigni nucleari unitamente ad una riduzione in eguai misura degli armamenti convenzionali;

2) trasferimento da parte degli Stati Uniti e della Russia di 50 mila chilogrammi di «Uranio-235» dagli impieghi bellici a quelli pacifici. (Come si sa, l'uranio è l'esplosivo base delle armi nucleari);

3) costituzione di zone per ricognizioni aeree, posti di osservazione terrestri e per sistemi di notifica del lancio di missili. Questa proposta tende a prevenire i rischi di guerra per cause accidentali, calcoli errati o attacco di sorpresa;

4) ricerca urgente di metodi d'ispezione e di verifica dell'applicazione delle misure di disarmo.

Il Segretario di Stato americano ha poi riconfermato la validità di proposte che gli Stati Uniti avevano presentato negli anni scorsi, sempre nell'ambito del disarmo. Fra queste meritano di essere citati: il divieto di cedere armi atomiche a paesi non nucleari, quello di mettere in orbita mezzi di distruzione in massa e, infine, il progetto di fissare ad un livello massimo di due milioni centomila uomini le forze armate degli Stati Uniti e dell'Urss.

Il rappresentante statunitense ha respinto ancora una volta l'ormai logora argomentazione sovietica secondo cui le verifiche e le ispezioni richieste dagli americani come presupposto indispensabile al disarmo costituirebbero solo un incentivo allo spionaggio: egli ha ribadito che nessun disarmo è efficace se non è accompagnato da adeguate misure di controllo.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko si è levato a parlare a sua volta per esporre il progetto russo. Egli ha detto che l'Unione Sovietica è pronta a partecipare, insieme con le grandi potenze occidentali, sia ad un trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'ambito del programma generale di disarmo, sia ad una convenzione separata.

Il piano della Russia prevede nella sua prima fase di applicazione l'eliminazione di tutti i mezzi di trasporto di armi nucleari, la liquidazione di basi militari su territori stranieri e il ritiro di tutte le truppe straniere da questi territori.

Le forze armate degli Stati Uniti e dell'Urss dovrebbero essere ridotte ad un milione 700 mila uomini per parte. Contemporaneamente dovrebbero essere smantellate tutte le fabbriche di materiale bellico ed i macchinari distrutti.

Nella seconda fase del disarmo si dovrebbe procedere alla demolizione di tutti i mezzi di distruzione in massa, sotto il controllo di ispettori internazionali. Anche gli stabilimenti per la produzione di armi nucleari, batteriologiche e chimiche dovrebbero essere smantellati o convertiti in industrie di pace. A questo punto le forze armate sovietiche ed americane sarebbero ulteriormente ridotte a 500 mila uomini.

Nella fase ultima — che dovrebbe concludersi entro 4 anni — tutti gli eserciti e le istallazioni militari verrebbero aboliti con l'unica eccezione costituita dalle polizie nazionali i cui contingenti per altro dovrebbero essere limitati.

Gromyko ha posto la condizione che anche la Francia si unisca alla firma dei trattati che venissero eventualmente conclusi (come si sa, il governo di Parigi non ha inviato rappresentanti alla conferenza ginevrina) ed ha concluso ripetendo che «l'Urss non è ancora pronta ad accettare il tipo di controlli internazionali richiesti da Stati Uniti e Gran Bretagna.

Sarebbe come dire che le bellissime utopie prima esposte dal ministro degli Esteri russo assumono — dopo tale precisazione — il palese aspetto di vista propaganda.

L. Fascetti

Adula ha evitato un incontro con Ciombe

LEOPOLDVILLE, giov. sera.

Il primo ministro congolese Cirillo Adula è partito improvvisamente da Leopoldville in aereo, stamane, poche ore prima del previsto arrivo del presidente katanghese Ciombe. Adula si è recato a Coquilhatville per «una ispezione»: in realtà sembra ch'egli abbia voluto semplicemente evitare un incontro con il capo secessionista.

Drammatico episodio a Genova

Ragazza legata e imbavagliata in casa

Due sconosciuti, dopo essersi fatti aprire alle 11 di sera, l'avrebbero aggredita mettendo a soqquadro l'alloggio ma senza asportare nulla - Alcuni punti oscuri nel racconto della giovane

Genova, giovedì sera.

(c. m.) La Squadra Mobile sta cercando di fare luce su un oscuro episodio verificatosi ieri sera fra le 23 e le 24 in salita Pollaioli 3 int. 1, dove risiede la ventiquattrenne Giuseppina Massaro, nativa di Gela (Caltanissetta). Due individui sarebbero penetrati nell'abitazione della giovane, e l'avrebbero legata e imbavagliata, mettendo quindi a soqquadro l'alloggio ed andandosene dopo circa un'ora.

Verso l'una, un fratello e una sorella della Massaro facevano ritorno a casa, e, notato che tutto era in disordine, chiamavano la sorella, ma non ricevevano risposta. Si portavano allora nella camera da letto e rinvenivano la Giuseppina imbavagliata e legata mani e piedi con una corda. Soccorsa e liberata, la ragazza, singhiozzando, narrava di essere rimasta vittima di una tremenda avventura.

Stando al suo racconto, verso le 23, mentre era a letto, aveva udito suonare alla porta. Andata ad aprire, si era trovata di fronte a due giovani con una maschera sul volto.

I malfattori spingevano la giovane nell'interno e, prima che essa potesse invocare soccorso, la imbavagliavano e la legavano. I due poi cominciavano a frugare in ogni stanza, alla ricerca di qualcosa che dalla meticolosità del loro agire doveva essere molto importante. Questa «perquisizione» durò un'ora circa, quindi i due se ne andarono. Udito il racconto della sorella, il giovane Massaro faceva un rapido inventario ma nulla risultava mancante, almeno ad un primo esame.

Avvertita telefonicamente la polizia, giungevano sul posto alcuni agenti al comando del commissario Zonghi. La giovane, alla quale un medico ha riscontrato un grave stato di choc, ripeteva il racconto, ma non era in grado di fornire indicazioni utili per l'identificazione dei due malviventi. Ha precisato soltanto di aver avuto l'impressione che i due fossero armati. Le indagini sono proseguite per tutta la notte. Oltre alla ricerca dei due malfattori, restano però da chiarire alcuni punti oscuri, come le cause dell'irruzione e taluni particolari sulla dinamica del grave episodio, che, per certi versi, potrebbe nascondere una simulazione.

Papà Kennedy con la figlia Carolina

In assenza della madre, in viaggio in India e nel Pakistan, la piccola Carolina Kennedy trascorre buona parte della giornata col padre (Telefoto)

Gravi accuse contro l'autore di "Banditi a Orgosolo,,

Il regista De Seta e suo fratello denunciati dalla madre in povertà

La principessa Maria Elia Pignatelli (che ebbe i due figli maschi e una ragazza dal primo marito) ha chiesto che il tribunale civile di Roma dichiari revocate le ricche donazioni effettuate a loro favore nel 1946 - Lamenta di non essere mai stata aiutata, adesso che è anziana e malata

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

Vittorio ed Emanuele De Seta, due giovani brillanti, intelligenti e in buone condizioni finanziarie, l'uno regista cinematografico sulla cresta dell'onda, l'altro proprietario di ingenti beni ed attivo frequentatore dei «nights» della «dolce vita», dovranno affrontare il giudizio del tribunale civile al quale la loro madre si è rivolta, chiedendo che tutte le donazioni fatte in favore dei figli siano revocate, in quanto i due giovani si sono completamente dimenticati di lei, abbandonandola in estrema indigenza, malata e senza aiuto nè morale nè materiale.

E' una vicenda amara e sconcertante. Nel 1946 la principessa Maria Elia Pignatelli donò ai suoi tre figli Emanuele, Vittorio e Bona De Seta un ingente complesso di beni avuti in eredità dai suoi genitori. Suo marito, il marchese Giuseppe De Seta, era morto nel 1940 a Palermo e la nobildonna aveva contratto un nuovo matrimonio con il principe Pignatelli. La nobildonna è stata costretta a ricordare quanto in quella occasione donò ai propri figli facendo un lungo elenco.

«A Vittorio — è scritto nella citazione — ha donato 25 appartamenti a Roma in via Satrico, tutti di notevole valore e ben affittati. A Bona ha regalato 22 appartamenti sull'Appia Nuova ed a negozi, anche questi affittati. Ad Emanuele ha donato tutti gli immobili esistenti a Palermo, e cioè un palazzo di oltre cento vani sito al Foro Italico, parte del giardino annesso per l'estensione di oltre 840 metri quadrati, un'altra casa attigua. Mio figlio inoltre affittò il primo piano del palazzo all'Ente Regione siciliana ricavando 10 milioni annui di affitto».

«Mi sono spogliata di ogni bene — ha affermato la principessa Pignatelli — ho regalato ai miei figli anche la proprietà "Feudo" che si trova a Sellia Marina, in provincia di Catanzaro, ed inoltre la proprietà "Callistro". Mi sono ritirata a vita modesta con mio marito il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, costretta a trovare i mezzi per il mio sostentamento».

Quindi la non più giovane signora ha messo con amarezza a nudo nella citazione tutta la sua vita privata. E' ridotta ormai in condizioni finanziarie molto difficili ed è malata. «Ho lavorato nella indifferenza e nel disinteresse dei miei tre figli, cercando di non dar fastidio e di non pesare su alcuno. Mi sono completamente dedicata alla proprietà agricola tentando di ricavarci quanto bastasse per vivere. Speravo soltanto di avere l'affetto dei miei figli, arricchiti con un mio atto. Dalla sera alla mattina si sono trovati in possesso di ingenti beni, dopo essere stati convenientemente istruiti in modo da affrontare la vita con sicurezza. Ma nemmeno i miei capelli bianchi — insiste la nobildonna nella sua richiesta al Tribunale — hanno indotto mio figlio Emanuele a portarmi rispetto. Emanuele De Seta ha infatti intrapreso una campagna diffamatoria nei miei riguardi e mi ha gratificato, alla presenza di altre persone, dei più volgari epiteti e delle più irripetibili espressioni, senza alcuna logica ragione».

«Mio figlio Vittorio — ha continuato la nobildonna nella citazione che può essere considerata un atto di accusa nei confronti dei suoi figli — nonostante gli avessi chiesto un aiuto, sapendomi a Roma, malata, senza un soldo, pressata dai creditori, senza avere la possibilità di acquistare le medicine, dato il cattivo andamento del raccolto, non si è degnato di informarsi della mia salute nemmeno attraverso la cameriera. Eguale comportamento ha avuto Emanuele, che risiede a Palermo».

Chi sono Vittorio ed Emanuele De Seta? Il secondo è noto alle cronache oltre che per la sua attività di proprietario di un «night» a Palermo nel Palazzo De Seta da lui stesso gestito, anche per quello che è passato negli annali giudiziari come «lo scandalo della droga». Il patrizio è stato condannato, su rinvio della Corte di Cassazione, per detenzione di stupefacenti. Fu inoltre protagonista di una rocambolesca evasione mentre era sotto sorveglianza in una clinica romana, sempre per l'affare della droga. Vive fra via Veneto e Palermo dove, come ha chiarito la principessa Pignatelli, possiede numerosi ed ingenti beni. Vittorio De Seta è il regista «esploso» nell'ultima mostra cinematografica di Venezia con il film «Banditi a Orgosolo» che ha ottenuto un premio e che rappresenta un notevole cespite per il regista e produttore.

In base a tutte queste argomentazioni la nobildonna, che si è detta pronta a provarle attraverso numerose testimonianze, ha citato in giudizio i suoi due figli maschi Emanuele e Vittorio, chiedendo che il Tribunale dichiari revocate le donazioni effettuate nel lontano 1946 per «ingiuria grave, ingratitudine ed indebito rifiuto degli alimenti dovuti a norma di legge».

La principessa Maria Elia Pignatelli ha inoltre chiesto che i suoi figli siano condannati a pagare immediatamente l'equivalente dei beni che nel frattempo avessero venduto. La prima udienza è fissata per il 30 marzo.

E. S.

Ondata di maltempo dalla Sicilia all'Emilia

Nevicate e freddo in molte regioni

Allagamenti per le piogge nel Barese e burrasche sul Tirreno e l'Adriatico - Bora a 100 km a Trieste - Sole su gran parte del Piemonte: la temperatura è in diminuzione

Roma, giovedì sera.

(r. s.) Un'ondata di maltempo, con nevicate, freddo intenso e bufere di vento, si è abbattuta sull'Italia. Poche le regioni risparmiate; anche in Sicilia nevica. Sui Castelli Romani, stamane, è comparsa la neve: la temperatura a Roma è scesa a +4°. Nevicate in Sardegna nelle zone oltre i 500 metri. Nel Materano, scrosci di pioggia e gelide raffiche di vento. In Puglia la pioggia ha causato allagamenti nella fascia costiera barese. Isolati dalla neve, ancora stamane, diversi comuni della zona sub-appenninica. La Campania, da ieri sera, è flagellata da nevicate, piogge e vento.

Freddo e neve anche in Abruzzo e Molise. Particolarmente colpito l'Alto Sangro. Sulle coste infuria la mareggiata. A L'Aquila, stamane alle 7, il termometro segnava 0°. Bufera di vento a Pesaro e in Toscana, dove il Passo del Cerreto è chiuso per una tempesta di neve. A Porto S. Stefano (Grosseto) la flotta peschereccia, oggi, non ha potuto lasciare la costa. Anche la motonave Aegilium, che effettua il collegamento con l'isola del Giglio, è rimasta all'ancora. Nevica, stamane, su tutta l'Emilia. Nell'Alto Savio numerose le frazioni isolate; la neve è già alta un metro.

La bora soffia stamane con violenza nel golfo di Trieste, con raffiche di 90-95 km l'ora. Oltre confine, e nel Fiumano, la neve è caduta molto abbondante durante la notte. Il brusco cambiamento della temperatura è da attribuirsi, secondo i meteorologi, a una nuova ondata d'aria fredda proveniente dal Nord.

Genova, giovedì sera.

(c. m.) Nell'entroterra nevica. Stamane sull'arco ligure splende il sole. Temperature: Genova +5°, Santa Margherita, Rapallo e Chiavari 5°, Albenga 2°.

Sanremo, giovedì sera.

(m. r.) Sole splendente. Soffia un freddo maestrale con folate di tramontana. Stamane alle 7 temperatura +3°.

Novi Lig., giovedì sera.

(g. c.) Nel Novese stamane alle 7 il termometro segnava —1°. E' cessato il vento.

Alessandria, giovedì sera.

(g. ca.) Per tutta la notte raffiche impetuose di vento che stamane si sono in parte placate; il cielo è sereno. Alle 7,30 il termometro era a —1°.

Acqui, giovedì sera.

(g. p.) Cielo sereno. Alle 8 il termometro segnava 0°.

Casale, giovedì sera.

(m. u.) Stamane alle 8: cielo completamente sereno; il termometro segnava in città zero gradi.

Mondovì, giovedì sera.

(r. c.) Cielo sereno stamane. Alle 8 il termometro segnava zero gradi.

Cannobio, giovedì sera.

(a. c.) Il termometro è sceso a —2° a Cannobio e Luino; —4° in Val Veddasca, —8° a Ponte Falmenta (Val Cannobina), —7° a Ponte Formazza, —12° a Passo San Giacomo, —3° ad Omegna e —6° in Valstrona. Stamane il vento è cessato; il cielo è sereno.

Morente un giovane in moto schiantatosi contro un'auto

Pinerolo, giovedì sera.

(m. g.) Ieri sera verso le 19,30 un operaio, il ventiduenne Vittorio Bina abitante a Pinerolo in via Monte Grappa 57, dipendente dello Scatolificio Garbolino si è scontrato in moto con una «1100» guidata dal ventiduenne Franco Angelo Giordano, impiegato presso le officine «Beloit-Italia», e abitante a Pinerolo in via Caprilli 5.

L'incidente è avvenuto in corso Torino, all'altezza del bivio per Vigone. Il Bina viaggiava diretto al centro della città quando improvvisamente ha trovato la strada occupata da un camioncino. E' stato costretto a spostarsi verso il centro della strada, senza avere il tempo di accorgersi della «1100» che stava sopraggiungendo.

Nella collisione l'operaio ha riportato la frattura della scatola cranica e di un ginocchio; è stato ricoverato all'ospedale Agnelli in condizioni disperate. Se riuscirà a sopravvivere sarà a prezzo di una gravissima mutilazione: la gamba destra.

Motonave in pericolo nel Canale di Sicilia

Porto Empedocle, giovedì sera.

A 35° e 45' di lat. nord e 16° e 19' long. est nelle acque del Canale di Sicilia, la motonave «Federico Bartali», con nove persone a bordo, è in serie difficoltà. Sono accorsi all'SOS un aereo inglese e la nave da guerra «Dianetra» della marina militare britannica. Il sinistro è stato provocato dallo spostamento del carico di grano.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

In Genova, improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Domenica Anselmino Ved. Cillio (Nota)

Pensionata Manifattura Tabacchi

Addolorati ne danno l'annuncio la figlia Carla col marito Carlo Carena con l'adorato figlio Veneti, la sorella, cognati, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avverranno venerdì 16 corrente, alle ore 9, partendo da piazza Sabaudia 31. La presente serve anche di ringraziamento.

— Torino, 15 marzo 1962.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il

Dottor Antonio Paltrinieri

Medico Chirurgo

Lo annunciano con immenso dolore la moglie Fernanda Michelis Salomone, i figli Nella con la moglie Rosetta, Adriano con la moglie Mirella, Marcella, Nanni, Lucia, Fiorella, Aurelia, Orsola, il fratello Emilio, la cognata Elena Barguimelli, l'affezionata Elisa, i parenti tutti. Il funerale avrà luogo venerdì 16 alle ore 15, partendo dall'abitazione.

— Torre Pellice, 14 marzo 1962.

La moda

Il bianco nelle più diverse fogge

Nella prossima stagione, il vestito bianco potrà avere la semplicità sportiva del costume da tennis o l'importanza dell'abito da ballo. Questi sono gli estremi, ma fra l'uno e l'altro, la donna che ama la eleganza avrà larghissime possibilità di scelta, a partire dalla semplice tunica per il giorno per finire con le elaborate creazioni per il cocktail.

Il bianco appare nei vestiti-mantello di lino, nei due-pezzi con camicetta rimata e nei vaporosi e diafani abiti da mezza sera. Per la sua versatilità, per la sua proprietà di conferire facilmente una nota d'eleganza, esso sarà presente in ogni guardaroba.

Aggiungiamo che il bianco va benissimo sotto un mantello di color pastello di qualunque tinta e perfino, in questi ultimi giorni d'inverno, sotto una pelliccia. E' un colore che rende angelico l'aspetto di una bella fanciulla bionda e fa apparire seducente una bruna dalla carnagione abbronzata. Dalla collezione primaverile di Jobère abbiamo tratto il vestito qui raffigurato di seta bianca a trama grossa. Molto interessante il corpino con ampia scollatura, le cui maniche cambiano fisionomia dietro le spalle, trasformandosi in una fascia che si allaccia sul dorso scoperto, con due grossi bottoni. L'abito è trattenuto in vita da una cintura di stoffa ed è chiuso posteriormente da una «lampo» invisibile.

La salute

Medicazione delle ferite

«Mi sono ferito, non seriamente, ad una mano — ci scrive il signor N. Q. — e mia moglie sostiene che dovrei cambiare la medicazione ogni giorno. E' proprio necessario?». Se la ferita è stata lavata bene con acqua e sapone e coperta con qualche compressa di garza tenuta in sede da una striscia di cerotto adesivo o da una benda, non c'è bisogno di cambiare la medicazione, a meno che la garza si bagni o appaia macchiata di sangue filtrato all'esterno. I batteri si moltiplicano nel sangue essiccato e si aprono rapidamente la via verso la ferita.

E' bene ricordare che, ogni volta che una ferita viene scoperta, si corre il rischio di contaminarla per mezzo delle dita e anche solo del fiato.

Vitamine agli infanti

«Ai miei primi due bambini — ci dice la signora M. B. — somministrai regolarmente vitamine, su consiglio del medico che avevo a quel tempo, a partire dalla seconda settimana di vita. Il medico che ora mi assiste, dopo la nascita del terzo figlio, dice che i bambini, finché sono molto piccoli, non hanno bisogno di vitamine. Questa divergenza di vedute mi inquieta...». I bambini non hanno bisogno di vitamine, se la loro dieta è adeguata. Sola eccezione è la vitamina D che è necessaria se l'infante non può godere dei benefici della luce solare diretta. Del resto, pensateci: i bambini se la cavavano benissimo, prima che le vitamine fossero scoperte.

Ulcera ed alimenti

Domanda di un lettore: «Una persona sofferente di ulcera allo stomaco può mangiare quello che vuole, nei periodi in cui non avverte dolori?». Sì, ma non è consigliabile farlo, specialmente se si tratta di cibi che irritano lo stomaco o stimolano eccessivamente la secrezione gastrica. Evitate di consumare grandi quantità di cibi grossolani e siate cauto con le spezie, gli alimenti acidi concentrati, il caffè, il tè e l'alcool. Piccole quantità di questi prodotti, quando l'ulcera non si fa sentire, sono di solito innocue.

La bellezza

Perché gli uomini cambiano dopo il matrimonio?

Una lettrice ci scrive: Sono sposata da sei mesi e, sebbene non abbia motivo di lamentarmi di mio marito, trovo che sta cambiando, che non è più lo stesso uomo del tempo di fidanzamento. Le amiche cercano di consolarmi e mi assicurano che tutti gli uomini sono così. Ditemi qualcosa voi...».

Abbiamo conosciuto molte sposine di sei mesi e tutte, più o meno, si crucciavano come voi. Tutte pensavano: «Ho trovato il mio uomo, cammineremo insieme, la mano nella mano, verso l'avvenire. Avremo importanti problemi da risolvere». Come loro, voi certamente pensate: «Non ho più tanto tempo da perdere nelle cure di bellezza. Dopo tutto, la bellezza è una cosa a fior di pelle, e mio marito mi ha sposata soprattutto per le mie doti, per le mie qualità, che sono più durature dell'avvenenza...».

Lo sappiamo, cara sposina di sei mesi. Vostro marito ha sempre ammirato la vostra carnagione e voi, ormai, non avete più alcun timore di lasciargli vedere come fate a conservarla così. Ecco perché, la sera, girate per casa col viso completamente coperto di crema.

Naturalmente, molte volte, la sera, avvolgete le vostre ciocche un po' ribelli intorno ai bigodini o le fissate con decine di forcine di fogge diverse, poi sedete accanto al marito, davanti al televisore. Forse egli può pensare che, con tutti quegli aggeggi metallici intorno al capo, siete pronta per l'inizio del conto alla [illegible] e per il lancio nello spazio. Ma voi «sapete» che egli vi ama per quello che siete e non per quello che sembrate.

Egli non vi aveva mai vista senza il trucco agli occhi, ma perché negargli questa nuova e più reale immagine di voi? Egli si chiederà forse dove sia andato a finire il vostro bel

viso, ma voi «sapete» che egli ama la vostra realtà e non le vostre apparenze.

Quando vostro marito ritorna a casa, ritrova la graziosa giovane donna che aveva sposato? Non esattamente. I vostri capelli sono ancora avvolti nei bigodini e in quanto al trucco ci penserete dopo il pranzo, perché esso sia di bell'effetto e fresco, quando uscirete.

Abbiamo elencato tutte le cose che voi sapete, cara sposina di sei mesi. Ma quello che non riuscite a capire è perché l'uomo da voi sposato sia cambiato. Ebbene, chiedetevi un po' se non siete cambiata anche voi? Almeno una cosa avete dimenticato: che l'illusione della bellezza deve essere conservata il più a lungo possibile, soprattutto con tatto e con discrezione.

MICHELE STROGOFF

di GIULIO VERNE

XXI-XXII — Fino a Nijni-Novgorod, Michele Strogoff, corriere dello Zar, ha per compagna di viaggio una giovane che si reca come lui a Irkoutsk. Ma ecco che un decreto espelle gli stranieri e vieta ai russi di uscire dalla Russia europea.

Prima di imbarcarsi, Michele Strogoff deve far vistare il suo lasciapassare. Arrivando nei pressi dei locali della Polizia, egli scorge una grande affluenza di stranieri venuti a mettersi in regola prima di lasciare Nijni-Novgorod. Egli pensa che la giovane alla quale non ha cessato di pensare possa trovarsi tra questa gente, nella vana speranza di ottenere l'autorizzazione a proseguire il suo viaggio fino ad Irkoutsk. Facendosi largo a gomitate tra la folla, Strogoff riesce ad avvicinarsi alla porta. Arrivato là, egli dice qualche parola a un ispettore occupato ad arginare la gente per impedire che prenda d'assalto gli uffici. L'ispettore chiama un agente che fa entrare il giovane in una grande sala d'aspetto riservata al pubblico. Immediatamente Michele scorge la giovane che ha tanto cercato. E' là, prostrata su una panca, in atteggiamento di disperazione. Il corriere dello Zar non si è sbagliato pensando che ella verrebbe a sollecitare l'autorizzazione a proseguire il viaggio. Ma basta guardarla in viso per sapere qual è la risposta che le è stata data.

Michele Strogoff si avvicina alla giovane. Questa si alza riconoscendo il suo compagno di viaggio. «Non parlate e aspettatemi qui» gli mormora il giovane all'orecchio. Nello stesso momento, l'agente ritorna e dice a Michele Strogoff toccandogli la spalla: «Il capo della polizia acconsente a ricevervi. Se volete seguirmi...». I due uomini si allontanano, sotto lo sguardo ansioso della ragazza. Cinque minuti dopo, Michele Strogoff riappare nella stanza tenendo il suo lasciapassare in mano e accompagnato da un altro agente. Egli si dirige verso la ragazza e tendendole la mano le dice sorridendo: «Vieni, sorella. Siamo autorizzati a continuare il nostro viaggio fino a Irkoutsk». Col viso rosso per la gioia, la sconosciuta si affretta a prendere da terra la sua borsa da viaggio e dando la mano a Strogoff gli dice: «Ti seguo». «Facciamo presto — dice il giovane — Dobbiamo correre se non vogliamo perdere il battello per Perm».

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

(Continua da pag. 4)

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 120 p.p.

[illegible]

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

[illegible]

LOCALI PER VILLEGG. L. 150 per parola

[illegible]

ALBERGHI E STAZIONI CLIMATICHE L. 120 p.p.

[illegible]

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 120 per parola

[illegible]

OFFERTE AFFITTO AUTOVEICOLI

[illegible]

LEZ. TRADUZ. PREST. L. 90 per parola

[illegible]

CAMERE MOBIL. PENS. L. 100 per parola

[illegible]

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

[illegible]

OFFERTE IMPIEGO L. 120 per parola

[illegible]

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 13)